

# Sintomi di ripresa

articolo di SILVANO ARMAROLI

In queste ultime settimane la situazione economica del Paese ha manifestato sintomi di ripresa, ciò riteniamo di poter rilevare anche se siamo ancora lontani dalle condizioni che vorremmo.

Favorevoli risultati si sono ottenuti per quel che attiene la stabilità monetaria, l'andamento dei prezzi e l'equilibrio dei nostri conti con l'estero.

Meno favorevole e sempre preoccupante rimane la situazione nel campo della occupazione operaia.

Da ciò deriva la iniziativa del Governo di concretizzare misure che accrescano immediatamente le occasioni di lavoro con particolare riguardo all'edilizia.

Va quindi sottolineata l'importanza del decreto che agevola la ripresa economica e la presentazione al Consiglio dei Ministri del Piano programmatico quinquennale Pierucini.

Malgrado ciò persiste la gara delle opposizioni di destra e sinistra a riversare sul centro-sinistra responsabilità che non sono sue, e specialmente ad incolpare il PSI che ha il solo torto di essersi assunto delle pesanti responsabilità nell'interesse dei lavoratori e della democrazia, quando certamente sarebbe stato più comodo fare della propaganda dalla opposizione.

Abbiamo alimentato l'attuale corso politico perchè senza di esso il Paese sarebbe stato trascinato in situazioni preoccupanti non solo per il livello della occupazione, ma per la vita delle strutture democratiche.

Senza un programma economico definito  
(continua a pag. 2)

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.  
Anno LXIV - N. 18 - 7 maggio 1965  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 12

I FIGLI  
DEL SOLE

## Socialisti e G. L. nella Resistenza



Lo studio che viene pubblicando il nostro settimanale su « Socialisti e G. L. nella Resistenza » è ormai giunto alla 17ª puntata: quella che ospitiamo in questo fascicolo riguarda la Brigata Matteotti di montagna a cui seguirà una puntata sulla « Matteotti » che operò nella pianura. E' questa la prima volta che viene affrontato con rigore storico e quindi senza alcun intento apologetico il contributo dato dal movimento socialista e dal Partito di azione alla lotta di resistenza nella nostra provincia. Non è a caso quindi che non trascorra giorno senza che ci vengano segnalati fatti o documenti sin qui rimasti inediti da inserire in questo studio. In definitiva, nel clima del « XX », i socialisti bolognesi non potevano attuare una iniziativa più valida di questa.

## ULTIME BATTUTE DEL TESSERAMENTO P.S.I. 1965

I reclutati sono già 350 - Dal 9 al 23 maggio un impegno delle sezioni per portare nuove forze al Partito

### Rientro di vari compagni che avevano seguito i secessionisti

Siamo alle ultimissime battute del tesseramento-reclutamento al PSI per l'anno 1965. Infatti la Federazione bolognese lancia un appello alle sezioni perchè dal 9 al 23 maggio « l'operazione tesseramento » sia totalmente conclusa.

Attualmente i reclutati sono già 350. A

questo dato numerico certo significativo va aggiunto che vari compagni che avevano seguito i secessionisti sono rientrati nel PSI ed accolti con viva soddisfazione dai vecchi compagni.

Nel quadro dell'attività politica della federazione va segnalata l'assemblea degli

eletti del PSI alla quale ha parlato Bruno Faustini, nella sua veste di responsabile della Commissione Enti locali.

Faustini ha affermato che i socialisti in vista del congresso della Lega dei Comuni sono impegnati ad operare per un miglioramento di questo organismo affin-

chè esso assolva sempre meglio alle funzioni di aiuto e di consultazione per tutti i pubblici amministratori. Per questo — ha chiarito l'oratore — è necessario un continuo scambio di idee sui problemi di settore e particolarmente una funzione più dinamica della Lega attorno ai nuovi e complessi problemi connessi con la programmazione economica.

Per quanto concerne i rapporti in sede locale, fra le Amministrazioni e l'ANCI, i socialisti propongono la costituzione di questo ente unitario anche a Bologna e nell'intera regione.

D'altra parte gli amministratori socialisti coglieranno l'occasione di questo congresso per mettere nuovamente a fuoco i problemi concernenti la riforma della finanza locale e del testo unico della legge comunale e provinciale, poichè solo una radicale riforma di questo settore potrà consentire all'ente locale di sviluppare il suo potenziale democratico e di affrontare le nuove e più ampie attribuzioni connesse con la programmazione.

Faustini, infine, ha puntualizzato la posizione del PSI sui problemi dei comprensori della provincia sottolineando la necessità di pervenire, in questo ambito territoriale, a scelte programmatiche omogenee e di importanza vitale evitando di cadere in certo arcaico municipalismo che più si addice al nostro tempo.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Parisini, Bartolini, Garulli, Veggetti, Manfredi, Cinti, Pedretti e Zani.

## Ripresa

(continua da pag. 1)

che cerchi di eliminare gli squilibri, questi si sarebbero aggravati, con facilmente intuibili conseguenze.

Se esaminiamo le fasi della vita economica di questi ultimi anni vediamo che la ormai naturale tendenza ai periodi inflazionistici è stata esasperata non soltanto dalla mancanza di una politica economica, programmata, ma da interventi disordinati e frammentari, che hanno aggravato la situazione, gonfiando l'espansione di determi-

### LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione Imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm, colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

nati settori e di determinate zone a danno di altri settori e altre zone. D'altra parte un'altra fonte dei nostri guai va ricercata nella politica creditizia, che per diverso tempo ha agevolato le più sfrenate e facili speculazioni a danni di settori produttivi di primaria importanza.

Per superare tale preoccupante situazione il governo di centro-sinistra ha emanato le menzionate misure, che — come vogliamo — se applicate con rapidità rinnovatrice, dovrebbero dare un sicuro contributo al riequilibrio della nostra situazione economica e alla fondamentale esigenza della salvaguardia dell'occupazione.

Questi provvedimenti rispondono a questi obiettivi:

- Aumentare immediatamente la domanda complessiva facendo leva sulla rapidità e concentrazione della spesa pubblica.

- Incentivare in modo particolare l'azione nel settore edilizio (favorendo case a basso affitto, scuole, ospedali...).

In questo modo il Governo, con questo Decreto, dà la possibilità agli Enti Locali, garantendoli finanziariamente, di porre immediatamente in atto tutte quelle opere pubbliche che la ben nota precaria situazione finanziaria degli Enti Locali avrebbe fatto ritardare per lunghi anni. Il Comune di Bologna — ad esempio — grazie al Decreto che è ora in discussione al Senato, sarà in grado di rendere subito esecutive opere pubbliche per un valore di ben diciotto miliardi. Senza queste misure questa cifra sarebbe stata diluita in un maggior numero di anni e non avrebbe potuto avere positivi effetti sull'economia della nostra città e dell'intera Provincia.

Certo, queste misure non sono contro il sistema; esse si inseriscono in questo allo scopo di correggere distorsioni, ma non escludono le riforme, anzi le esigono.

Le riforme dovranno essere attuate mantenendo in moto la macchina economica anche per evitare gravi dissesti produttivi sul tipo di quelli avvenuti altrove.

L'azione politica economica del Governo, soprattutto con la piattaforma programmatica, offre ai democratici italiani il più valido punto di incontro per il prossimo quinquennio.

Le masse attraverso i comitati regionali per la programmazione — già istituiti con il recente Decreto Pieraccini — sono finalmente inserite in un importante processo e possono sempre più divenire autentiche protagoniste.

Questi sono fatti concreti e ci sia consentito dirlo realizzati per merito principale del P.S.I.

## LA POLEMICA

### Candore e serenità dell'on. Longo

Nella recente conferenza televisiva l'on. Longo ha riproposto il tema della formazione di un grande partito operaio. Ed in ciò niente di male. Solo che l'ha fatto con quella malagrazia che pare essere una

prerogativa dei comunisti allorchè vogliono alternare la botta alla liscia, il bastone alla carota.

Per Longo, infatti, pare che il PCI sia una specie di « santa madre chiesa » la quale, unica su questa terra, può dire chi sono i buoni e chi i cattivi, chi gli eletti e chi i dannati. Tutto questo, ovviamente, in omaggio ad una visione che non tiene conto delle contraddizioni profonde e violente che hanno rivelato — e non solo da oggi — il mondo ed il movimento comunista. Per Longo, per l'Unità, per Vie Nuove e per Rinascita il mondo comunista è un mondo ideale, dove tutto fila liscio come l'olio ed i lavoratori sono beati e contenti.

Poco conta che Kruscev abbia fatto quelle famose denunce al « XX » rilanciate poi più o meno timidamente dai vari partiti comunisti, che Breznev abbia detto che in URSS financo le mucche « funzionano » come possono tanto che la produzione annua di latte è calata in maniera impressionante, che l'agricoltura va male anche perchè i lavori che si dovrebbero sbrigare in 20 giorni vengono effettuati in 200, che in Bulgaria alti esponenti comunisti tentano un colpo di Stato, che in Polonia si è reso necessario il varo di un superdecreto onde tentare di bloccare una crisi di cui già si avvertivano i segni evidenti, che nella stessa URSS si dà frequente il caso di lavoratori che vengono licenziati senza alcuna giustificazione, ecc. eccetera.



Malgrado tutto ciò, con serenità olimpica, Longo sentenza: chi non vuole socialdemocratizzarsi deve necessariamente scegliere la via che conduce agli accoglienti lidi comunisti.

Ora ci pare che sia tempo di fare meno propaganda e più politica. Per questo, modestamente come si addice ad un foglio di « provincia » quale è il nostro, vorremmo richiamare l'attenzione dell'on. Longo su qualche argomento che ci pare particolarmente interessante.

1) Ci pare che chi vuol parlare di unità operaia, specie se milita nel PCI, non possa prescindere dal fare un processo critico col quale ammettere che la lacerazione del movimento operaio nel 1921, voluta ed attuata dal PCI, fu un assurdo, almeno vista in prospettiva ed anche alla luce del « lancio » da parte comunista della « via democratica al socialismo » che è ripudio totale ed assoluto dei presupposti teorici sui quale sorse e si sviluppò il PCI.

2) Ci pare che chi parla tanto di unità operaia e di più o meno fantomatici allargamenti di maggioranze con l'inglobamento delle forze più disparate, dovrebbe sforzarsi quando parla da certe tribune di dimostrarsi un tantino più aperto, specie dopo aver tanto dissertato sulla necessità di operare per il superamento del settarismo e del dogmatismo.

3) Ci pare sia ora che il PCI affronti questioni scottanti come il contrasto cino-sovietico e le sue implicazioni, interne ed internazionali, con un dibattito che sia un vero dibattito. Fintanto che non avrà chiarito certi problemi è ovvio che certe proposte che tendono a dimostrare che il PCI sarebbe disposto a rinunciare perfino al nome, altro non sono che dei semplici diversivi.

E qui facciamo punto, anche se vi sarebbero ben altri argomenti da suggerire, sia pure modestamente come abbiamo detto, a Longo e a chi gli fa la claqué dalle colonne dell'Unità e dintorni.

# Rivoluzione



N. 2

Supplemento al N. 18 de  
«La Squilla» organo della Federa-  
zione Bolognese del P.S.I.  
del 7 Maggio 1965

## SOCIALISTA



Comitato di redazione:  
Gianni Sabatini - Mauro Formag-  
liani - Mariella Martuzzi

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA BOLOGNESE

## Una grande sottoscrizione per il potenziamento della F.G.S.

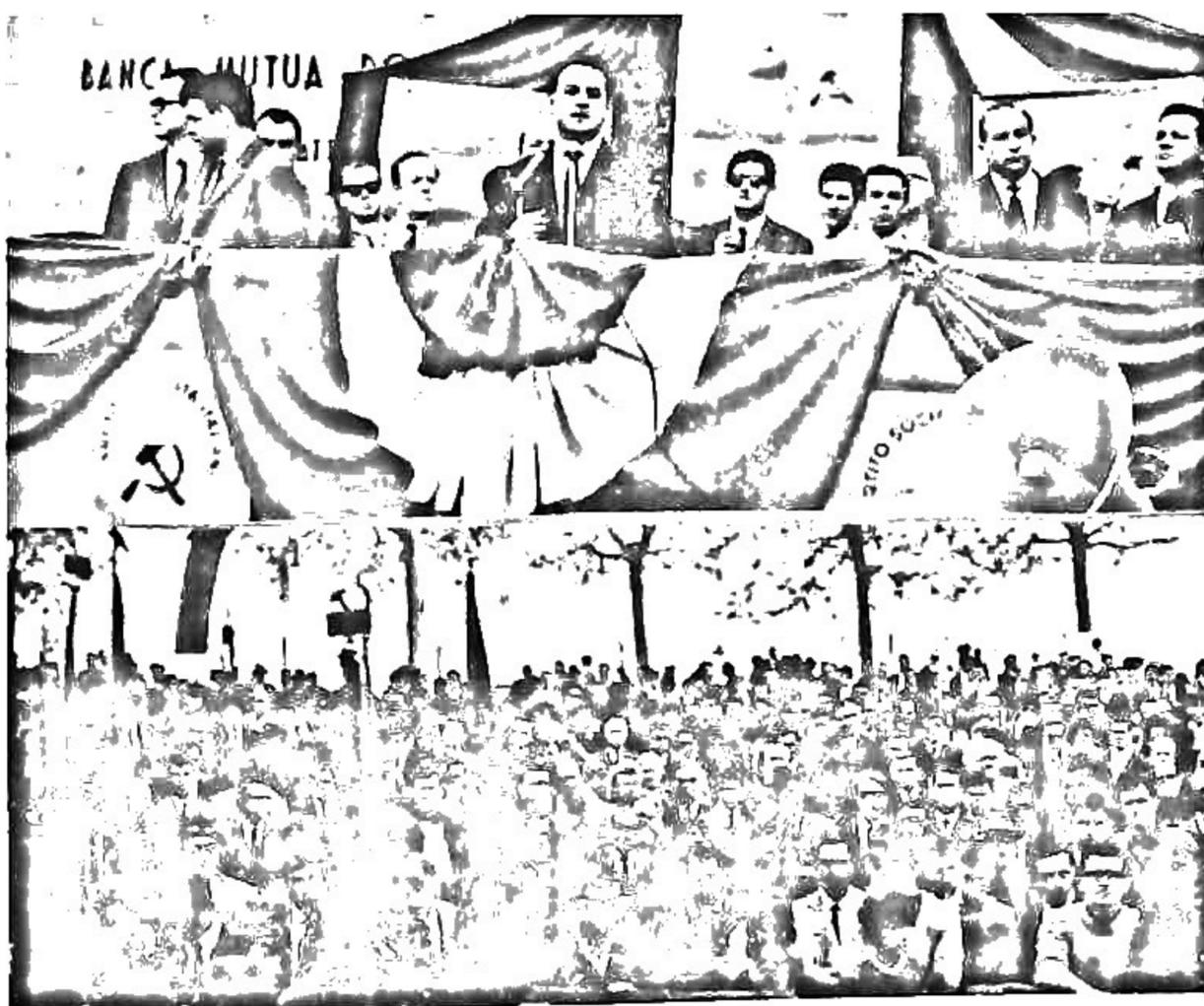
Dopo un periodo di difficoltà che ha investito tutto il Partito e i giovani socialisti in particolare, la Federazione Giovanile Socialista bolognese al fine di dare maggior incisività alla sua azione fra le nuove generazioni la cui importanza si rivela sempre più decisiva ai fini del rinnovamento democratico del Paese, ritiene opportuno sviluppare nel corso di questi mesi un rilancio politico e organizzativo del Movimento.

Il dato da cui partiamo è quello della autonomia come strumento di penetrazione degli ideali socialisti nella gioventù italiana, come impegno permanente di lotta per il socialismo.

Autonomia che per essere valida non dovrà rimanere soltanto nella astrazione delle idee, ma dovrà tradursi nelle cose, prendere corpo in strutture politiche, organizzative e amministrative moderne ed efficienti.

Da questa nostra convinzione e da questo nostro impegno politico è sorta la iniziativa di una GRANDE SOTTOSCRIZIONE PER IL POTENZIAMENTO DELLA FGS DI BOLOGNA, con cui ci proponiamo di raggiungere tre scopi tra loro interdipendenti:

- 1) Creare attorno alla FGS un clima di interesse e di impegno politico.
- 2) Dar vita ad una struttura organizzativa autonoma ed efficiente della FGS.
- 3) Dotare la FGS di una base finanziaria che ci permetta di portare avanti più speditamente il lavoro politico ed organizzativo.



Nella foto: due momenti della manifestazione del «GIOVANE LAVORATORE» svoltasi il 2 maggio a GARDA.

## Continuità della Resistenza

Il 1965 avanza a grandi passi. I problemi politici, nuovi o non ancora risolti, che il nuovo anno ha portato con sé sono numerosi e di portata addirittura determinante sia a livello nazionale che internazionale.

Certamente non si può non riconoscere come, a vent'anni di distanza dalla gloriosa Resistenza italiana ed europea contro il nazifascismo e il crollo di quel regime, la nostra società stia vivendo, proprio oggi, un periodo di faticoso e travagliato processo di assestamento che trova origine in quegli anni ormai lontani.

Sul piano internazionale, dopo i lunghi anni di triste eredità dei nuovi contrasti che il dopoguerra aveva suscitato e trascinato con sé, pare ormai giunto il mo-

mento della revisione dei vecchi schemi ereditati dalla guerra fredda e che si erano col tempo pericolosamente cristallizzati.

Le forze e le energie che si sono messe in movimento in questi ultimi tempi, nei paesi africani, in quelli asiatici, del sud-america e all'interno degli stessi blocchi tradizionali, se in parte possono contribuire a mettere in discussione e a sgretolare lo stato di precario equilibrio internazionale originato dal dopoguerra e dalla guerra fredda degli anni '50, non per questo assumono un significato negativo. Anzi, proprio per questo, e in quanto tali movimenti rappresentano i punti cardine di un nuovo processo di sistemazione nei rapporti internazionali al di fuori dei miti oltranzisti da un lato ed egemonici dall'altro, assumono il significato universale di una volontà democratica, al di là e al di sopra degli sbocchi immediatamente politici delle singole situazioni nazionali.

Anche sul piano della politica interna, venti anni non sono passati invano. Dopo anni di faticose lotte, dalla Liberazione in poi, soltanto ora si va riscoprendo il legame ideale e politico che connette la Resistenza al processo di rinnovamento democratico del nostro Paese; solo nel corso di questi ultimi tempi si è proceduto, faticosamente e tra enormi reticenze, a dissepellire quel filo, che pareva ormai irrimediabilmente dimenticato, che collega idealmente il senso e il significato più profondo della lotta e dei sacrifici sofferti ieri dagli uomini della Resistenza per la liberazione del Paese, con quella forse più modesta, ma ugualmente determinante dei giorni nostri per il com-

pletamento democratico della nostra società.

E' un fatto nuovo che si parli di Resistenza nelle scuole italiane; è un sintomo non trascurabile che se ne parli ufficialmente ai pubblici livelli, alla radio-televisione; è un fatto nuovo che la società italiana vada cercando di estendersi in senso democratico, al di là dei limiti cronici dello stato liberale italiano.

Certamente però tutto questo non basta: soprattutto non basta per coloro, le nuove generazioni, che non hanno vissuto gli anni eroici della Resistenza e quelli della « guerra fredda ». Le commemorazioni ufficiali e i lievi progressi realizzati sul piano del costume democratico non sono sufficienti (e di questo si devono soprattutto rendere conto le varie forze politiche nazionali) a soddisfare la « rabbiosa » volontà democratica di chi non ha possibilità di raffronto immediato e diretto con le precedenti esperienze, ma in quanto giovane e libero da condizionamenti politici e mentali, aspira soprattutto e immediatamente a creare, per sé e per le generazioni successive, le garanzie di una nuova società veramente libera, democratica, creata per l'uomo e adatta allo spirito dell'uomo libero.

Nel gioco delle reciproche concessioni e dei continui condizionamenti tra i partiti, difficilmente i giovani riescono ad identificare delle prospettive politiche sufficientemente chiare ed interessanti, e soprattutto connesse ai problemi reali che ogni giorno il giovane, studente o lavoratore, deve affrontare nei rapporti sociali ed economici della società moderna. Difficilmente il giovane riesce nella pratica

a mettere in risalto quelle che sono le sue capacità di iniziativa e di responsabilità, raramente trova, negli stessi partiti, quelle condizioni di democrazia interna che devono caratterizzare l'organo politico come comunità e non come equilibrio di potere acquisito e già consolidato.

Per tali motivi la Federazione Giovanile Socialista, e quella bolognese in particolare, spinge all'interno e all'esterno del Partito per invertire una tendenza, che è di metodo e di costume prima ancora che politica, alla acquiescenza e al compromesso, con l'obiettivo determinante di salvaguardare la funzione tradizionale del P.S.I. e dei suoi ideali.

Per tale motivo in questi mesi di celebrazione del ventennale della Resistenza, i giovani socialisti devono essere soprattutto in grado di donare energia ed entusiasmo a tutto il Partito sollecitando quella che è la reale funzione socialista, di stimolo alla revisione dei vecchi schemi del movimento comunista, di contestazione della rinuncia tipicamente socialdemocratica ad ogni prospettiva di trasformazione socialista della società, di concreta sollecitazione per una reale liberazione del mondo popolare cattolico.

A vent'anni di distanza, se pure con aspetti meno eroici, la Resistenza continua e viene rinnovata dalle nuove generazioni e da quelle socialiste in primo luogo: ai partiti politici, e soprattutto al glorioso Partito Socialista Italiano, il compito di saper utilizzare tali forze e indirizzarle verso sbocchi e prospettive veramente e sostanzialmente democratiche e socialiste.

MAURO FORMAGLINI

# Brevi note sulla situazione economica nel nostro Paese e nella provincia

*Dalla relazione svolta dal compagno Giuliano Cazzola nella riunione della commissione economica della F.G.S.*

Abbiamo pubblicato la volta scorsa sul primo numero di questo foglio la relazione del compagno Pasquale Petrucci sui compiti organizzativi e le finalità decisionali per l'accertamento della situazione in cui versa la F.G.S. bolognese.

A continuazione di questo lavoro di indagine e di documentazione svolto dalla Federazione Giovanile nella nostra provincia, pubblichiamo questa volta la relazione svolta dal compagno Giuliano Cazzola, responsabile della commissione Economica, sullo stato economico del paese e della provincia. Nei prossimi numeri daremo pubblicazione del lavoro svolto dalle altre commissioni nei vari settori dell'attività della F.G.S.

Un mito della nostra società, impostosi largamente intorno al 1960 in tutti gli strati di essa, è senza dubbio rappresentato dal c.d. « miracolo economico ». Con questo termine si indicava l'espansione della nostra economia, l'aumento del reddito nazionale e della occupazione operaia — almeno per certe zone — e la solidità della lira. Secondo la destra economica, una « responsabile » politica, sui presupposti della garanzia dell'ordine interno e della chiarezza dei rapporti socio-economici, ispirata alla più stretta ortodossia liberistica, avrebbe permesso all'iniziativa privata di cominciare a risolvere gli annosi problemi del nostro Paese.

Questo discorso non ci ha mai convinti. Noi infatti abbiamo sempre denunciati i limiti del « boom », ne abbiamo posto in luce gli squilibri, indicando come il perpetuarsi del dislivello tra nord e sud, tra sviluppo industriale e sviluppo agricolo, il macroscopico e abnorme sviluppo di settori produttivi e quindi l'ampliamento di mercati in misura non corrispondente

agli effettivi bisogni della collettività, vi-ziassero alla radice la nostra economia.

Ed i fatti ci hanno dato ragione. E' bastato infatti un aumento del tenore di vita per rilevare l'arretratezza dell'agricoltura e per provocare un deficit della bilancia di pagamenti: è bastato che i salari tendessero, grazie alla piena occupazione raggiunta in certe zone, ad ade-

guarsi, sia pur molto da lontano, al livello europeo per fare strillare gli imprenditori all'eccessivo aumento dei costi di produzione. Senza considerare il fatto che, nel periodo di « vacche grasse » — quando c'era cioè disoccupazione di massa e salari di fame — gli imprenditori si sono ben guardati dal prevedere che tutto ciò non sarebbe durato in eterno e dal predisporre, di conseguenza, un riassetto tecnologico che consentisse la competitività dei costi a livello internazionale.

Per quanto poi riguarda l'edilizia, noi assistiamo ad un fenomeno che può apparire contraddittorio, ma che è logico in un sistema paleo-capitalistico: mentre il Paese ha bisogno di case, ci sono migliaia di vani vuoti e una profonda crisi di tutto il settore. Questo perché si è ben presto esaurito il mercato degli appartamenti di lusso.

Pertanto all'attuale situazione — o meglio alla situazione di alcuni mesi fa — ci si è arrivati perché era nella logica del sistema che ci si arrivasse: il Centro-Sinistra — anche nella sua forma più avanzata — con quelle poche riforme attuate non ha nessuna colpa.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA E IL CENTRO SINISTRA

Come ha affrontato il Centro-Sinistra questa situazione? A mio parere, non trop-

po bene. Infatti — oltre alle indecisioni e agli sprechi di tempo prezioso — ha bloccato la spesa pubblica, ha compresso con poca convinzione i consumi superflui e, per superare le tendenze inflazionistiche, ha attuato una drastica chiusura del credito che ha tagliato le gambe alla piccola e media industria favorendo il processo di concentrazione monopolistica in atto.

E tutto ciò è stato negativo, soprattutto se consideriamo l'effetto di doccia scozzese che la chiusura del credito ha provocato. L'allegria finanziaria del periodo precedente aveva favorito, infatti, il sorgere caotico e senza solide fondamenta di numerose piccole imprese basate unicamente sul credito, senza prospettive, le quali nel giro di pochi mesi hanno visto il loro sacrificio nelle forme di una politica creditizia del tutto diversa. Questo, naturalmente ha influito sull'occupazione.

Superato, coi suoi morti, il pericolo dell'inflazione, si è passati a provvedimenti tesi ad evitare la logica conseguenza di una politica deflazionistica: la recessione.

In questo senso si muove il « super-decreto » cercando di favorire gli investimenti, attraverso uno sgravio degli oneri delle imprese — la fiscalizzazione degli oneri sociali — ed allargando la spesa pubblica nel settore edilizio.

Nel periodo « lungo » poi il Governo ha affrontato uno schema di piano quinquennale dello sviluppo economico.

Cosa si può dire di tutto ciò? Io credo che si debba partire da una considerazione. La crisi avrà dei vinti e dei vincitori: il capitalismo ha dato battaglia a fondo, anche a costo della « morte » economica del paese; ha misurato la capacità di lotta e la forza che esso ha, ed è riuscito, a mio parere, ad imporre la sua logica anche al Governo.

Dalla crisi oggi si tenta di uscire per la via che è la più breve, ma anche la più pericolosa per le classi lavoratrici.

## IL CAPITALISMO ITALIANO E LA CRISI CONGIUNTURALE

Si è fatto leva, prevalentemente, sui profitti, si è voluto ridare agli imprenditori quella « fiducia » che essi chiedevano e la crisi viene sempre più trasformandosi nel pretesto per fare quel riordinamento tecnologico che finora era mancato e nella occasione per una concentrazione monopolistica. Infatti assistiamo ad un quotidiano, premeditato, attacco ai livelli d'occupazione — col pretesto della « congiuntura » — anche in imprese che aumentano la loro produttività.

Ma il capitalismo italiano non ha ancora sufficienti margini per attuare il suo disegno di rafforzamento, anche se riesce a provocare una disoccupazione di massa. E per questo propone una politica dei redditi agganciata alla produttività, una rinuncia da parte dei Sindacati alla contrattazione articolata, una « tregua salariale » che altro non è se non un blocco dei salari.

Se il capitalismo riesce a vincere la sua battaglia, sulla pelle dei lavoratori — ed oggi ha buone probabilità — domani sarà più forte di prima e sarà quindi imprudente cercare di attuare le riforme di struttura ed una politica di programmazione democratica (stante il fatto che dalla mancanza di questi strumenti deriva l'attuale crisi) intesa come linea politica che consenta uno sviluppo equilibrato della economia ed un graduale passaggio di centri decisionali dalle mani dei privati a quelle dei pubblici poteri nell'ambito dell'interesse collettivo determinante.

Da qui discende la necessità di una più stretta relazione tra provvedimenti del breve periodo e scelte del periodo lungo. Se si vuole realizzare l'obiettivo della politica di piano, in funzione antimonopolistica, occorre partire subito.

## LE FINALITÀ E GLI STRUMENTI DEL PIANO

Queste brevi note non vogliono naturalmente esaurire l'argomento. Questi temi

verranno più accuratamente esaminati, chiariti, discussi in sede di Commissione economica della F.G.S. di Bologna al fine di introdurre una discussione sempre più vasta e profonda nel settore del mondo della produzione e del lavoro che particolarmente interessa le giovani generazioni e, sempre in quella sede, verrà dato un giudizio più organico sul Piano.

Per ora ci si può limitare a questo: il Piano si pone degli obiettivi e delle finalità su cui si deve essere d'accordo. Ma se veniamo ad esaminare gli strumenti che il Piano indica per raggiungere gli obiettivi stessi, dobbiamo avanzare delle critiche. Le indicazioni infatti sono valide solamente per le Aziende dello Stato. Per quanto riguarda l'iniziativa privata, si nota una carenza di incentivazioni e disincentivazioni, di controlli degli investimenti che consente di fare, in parole povere, questo ragionamento:

« Signori imprenditori, se permettete, nei prossimi cinque anni, noi vorremmo fare le seguenti cose... ».

E' chiaro che non si può, per questo, bollare il Piano dell'epiteto di strumento del capitalismo. Ma non nascondiamoci l'evidenza e lottiamo per conquistarci questi strumenti.

Noi non possiamo, del resto, accingerci ad intraprendere una qualsiasi politica economica programmata con l'attuale apparato statale inefficiente e decrepito.

Anche il compagno De Martino, all'ultimo Comitato Centrale ha detto che la pretesa di una politica di programmazione senza una preventiva Riforma democratica — riforma che si trova ancora in alto mare — non sarebbe altro che una « pia illusione ».

A livello nazionale ed internazionale, noi assistiamo, come si è più volte accennato, ad un processo di integrazione monopolistica che consente al padronato di razionalizzare, secondo la sua logica le strutture produttive, aumentando nello stesso tempo il suo potere nella società civile e nella società politica.

Interessante poi, è anche l'introduzione del capitale estero, soprattutto americano ed olandese, a livello europeo e nazionale: inserimento che ha approfittato delle strutture del MEC e della fuga dei nostri capitali, e che viene sempre meglio a delineare l'internazionale del monopolio.

## LA SITUAZIONE ECONOMICA E DELL'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA

Nella nostra provincia si manifestano, sia pure con le dovute peculiarità, gli stessi fenomeni.

Assistiamo ad un attacco ai livelli della occupazione e alle conquiste operale degli anni precedenti. I Sindacati sono spesso costretti su posizioni di mera difesa, anche se l'attività rivendicativa dell'anno scorso ha dato buoni frutti (vedi tabella).

Nel 1964 però, dopo oltre 10 anni, si è riscontrata una caduta della occupazione e dei redditi di lavoro.

Alla fine del 1964 c'erano circa 7.500 licenziati (di cui 5.000 nella edilizia); 6.000 operai sospesi da 0 a 32 ore; 8.400 sospesi a 40 ore.

In tutto oltre 22.000 lavoratori dell'industria con salari mancanti o diminuiti, pari circa al 18% dei lavoratori dell'industria risultanti dal censimento del 1961.

Si è verificata anche una diminuzione delle giornate lavorative dei braccianti, i quali hanno visto diminuire anche la loro possibilità d'occupazione in forza delle scelte capitalistiche tendenti a rendere più estensiva la produzione.

Se è vero poi che l'espansione produttiva, nella nostra provincia, ha subito un

# VITA DELLA F.G.S.

## ★ ASSEMBLEA ALLA « BAIESI »

Mercoledì 28 scorso, alla presenza del compagno Giovanni Sabatini per la Federazione, ha avuto luogo la riunione del Gruppo Giovanile della Sezione « Balesi » di Casteldebole. Nel corso della riunione si è discusso sui temi del rilancio politico e organizzativo della Federazione Giovanile Socialista di Bologna.

A conclusione dell'incontro è stato nominato responsabile del Gruppo il compagno Mondello Salvatore.

## ★ ASSEMBLEA DEGLI UNIVERSITARI SOCIALISTI

Venerdì 7 c.m., presso la Federazione, ha luogo l'Assemblea degli studenti universitari socialisti di Bologna, allo scopo di esaminare gli sviluppi della situazione politica nel settore della scuola, e per discutere le tesi programmatiche preparatorie del prossimo Congresso nazionale dell'Unione Goliardica Italiana. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Leopoldo Martini.

## ★ I DELEGATI AL CONGRESSO U.G.I.

Nel corso dell'ultima assemblea dell'Unione Goliardica Bolognese sono stati eletti i delegati al prossimo Congresso nazionale dell'U.G.I. Per il gruppo degli studenti socialisti sarà rappresentato dal compagno Leopoldo Martini (delegato) e Giuseppe Nacci (osservatore).

## ★ SUCCESSO DELLA GITA A GARDA

Domenica 2 maggio ha avuto luogo a Garda la Festa dei giovani lavoratori organizzata dalla Federazione Giovanile Socialista alla quale i giovani socialisti bolognesi hanno partecipato con una folta delegazione.

La riuscitissima manifestazione di Garda ha visto la presenza di centinaia di compagni, giovani e non più giovani, giunti da ogni località dell'Italia settentrionale con pullman e auto. A conclusione di un imponente e festoso corteo dei giovani quadri e dirigenti socialisti, l'on. Giovanni Mosca, segretario della C.G.I.L., ha rivolto brevi e calorose parole di saluto e di augurio ai giovani socialisti e alla volontà unitaria da essi perseguita.



Notevole successo ha riscosso la folta rappresentanza dei giovani socialisti bolognesi che, partecipando al meeting di Garda, hanno trovato la opportunità di rinsaldare ulteriormente il legame, umano oltre che politico, che li unisce in una stessa comunità associativa.

rallentamento, non vi è però arresto dello sviluppo tecnologico.

Si accentua, invece, un processo di assestamento e di accentrimento di capitali che si accompagna all'ammodernamento tecnologico ed alla intensificazione del lavoro mediante un maggiore sfruttamento dei lavoratori occupati.

Anzi è sull'aspetto dell'intensificazione del lavoro che il padronato punta, permettendosi in questo modo un riammodernamento tecnologico con minor investimento di capitali.

E' in atto poi una trasformazione dell'industria bolognese non tanto sul piano delle dimensioni aziendali (rimangono cioè piccole e medie imprese) quanto su quello dei rapporti economici e finanziari.

Negli ultimi due anni, infatti, si sono generalizzate alcune manifestazioni, pri-

ma sporadiche, di subordinazione diretta della nostra industria agli oligopoli nazionali e internazionali.

Cioè una notevole parte della industria meccanica ed alimentare non dipende solamente, come in passato, attraverso le « commesse » dai gruppi finanziari internazionali, ma è entrata a fare parte direttamente di essi.

Basta pensare a quattro delle maggiori imprese produttrici di macchine utensili o automatiche (Calzoni, Barbieri, SASIB ed ACMA), le quali sono passate sotto il controllo di gruppi finanziari extraregionali, le ultime tre addirittura sono state acquistate da gruppi statunitensi (American Machine and Foundry, Frick Company, ecc.). La Ducati E è controllata da « La Centrale », la SABIEM è di proprietà di questo gruppo finanziario.

La FIAT possiede la fabbrica di carburatori WEBER e la Turolla. Sempre a Bologna è presente il gruppo finanziario inglese della FONDERPRESS.

Nell'industria alimentare ricordiamo la BERTAGNI passata in proprietà della GENERAL FOOD (USA) e l'ARRIGONI controllata, attraverso società collegate, da « La Centrale ».

Nel settore dell'allevamento del pollame, si è inserita ad Ozzano Emilia l'Eurobrind che è collegata ad una potentissima holding olandese con diramazioni internazionali.

Queste brevi note mettono in luce, pur dando un quadro molto sommario, le difficoltà in cui dobbiamo operare.

Speriamo che possano essere una solida base di discussione. In un secondo tempo saranno ampliate.

#### ACCORDI CONSEGUITI NEL CORSO DEL 1964

Categorie	Accordi aziendali			Accordi provinciali			Accordi nazionali			Totali		
	N.	valore annuo in lire	lav. int.	N.	valore annuo in lire	lav. int.	N.	valore annuo in lire	lav. int.	N.	valore annuo in lire	lav. int.
Abbigliamento	—	—	—	—	—	—	4	32.658.000	872	4	32.658.000	872
Allimentazione	1	3.900.000	50	1	84.000.000	600	1	75.000.000	1.380	3	162.900.000	2.030
FILLEA	50	91.302.600	2.701	2	1.627.150.000	25.900	2	65.720.000	990	54	1.784.172.600	29.591
FIOM	23	343.877.247	7.222	—	—	—	—	—	—	23	343.877.247	7.222
Polligrafici	1	9.000.000	230	1	30.000.000	300	1	10.000.000	300	3	49.000.000	830
Vetro-Ceramica	—	—	—	—	—	—	1	1.060.000	26	1	1.060.000	26
Mezzadri	—	—	—	—	—	—	1	1.000.000.000	40.000	1	1.000.000.000	40.000
Braccianti	—	—	—	2	825.800.000	24.300	—	—	—	2	825.800.000	24.300
Ferrovieri	—	—	—	—	—	—	1	200.000.000	1.915	1	200.000.000	1.915
Enti Loc./Osp.	2	11.500.000	900	2	185.130.000	4.015	2	112.335.000	902	6	308.965.000	5.817
Autoferrotranvieri	—	—	—	2	11.344.000	164	2	551.150.900	3.412	4	562.494.900	3.576
Gas-Acqua	—	—	—	—	—	—	1	384.047.238	720	1	384.047.238	720
Facchini	4	3.750.000	73	2	11.800.000	760	1	3.000.000	—	7	18.550.000	833
Commercio	2	33.400.000	265	7	114.057.300	4.800	1	—	150	10	147.457.300	5.215
Chimici	4	5.250.000	235	—	—	—	1	55.296.000	1.200	5	60.546.000	1.435
	87	501.979.847	11.676	19	2.889.281.300	60.839	19	2.490.267.138	51.867	125	5.881.528.285	124.382

Non sono considerate le categorie: statali, postelegrafonici, parastatali, mentre per i ferrovieri si valuta solo l'accordo relativo all'aumento della indennità di fuori residenza del personale di macchina e viaggiante.

#### SCIOPERI EFFETTUATI NEL CORSO DEL 1964 - PER CATEGORIA

Categorie	Aziendali		Provinciali		Nazionali		Totali	
	n. scioperi	ore	n. scioperi	ore	n. scioperi	ore	n. scioperi	ore
Abbigliam./Tess.	31	36.879	1	11.000	6	338.140	38	386.019
Allimentazione	3	684	—	—	3	26.160	6	26.844
Chimici	4	10.400	1	1.240	4	78.760	9	90.400
Fillea	89	50.930	5	627.440	7	294.960	101	973.330
Lapidel	—	—	—	—	3	43.760	3	43.760
Flom	71	131.006	—	—	—	—	71	131.006
Polligrafici	2	3.300	—	—	3	46.800	5	50.100
Spettacolo	—	—	—	—	1	887	1	887
Vetro-Ceramica	—	—	—	—	2	17.920	2	17.920
Mezzadri	—	—	4	800.000	5	775.400	9	1.575.400
Braccianti	284	379.480	7	1.654.800	3	205.600	294	2.239.880
Ferrovieri	1	60	1	315	7	526.200	9	526.575
Postelegrafonici	—	—	—	—	3	33.740	3	33.740
Statali	3	4.201	—	—	4	69.923	7	74.124
Enti Loc./Osp.	23	98.090	1	16.000	3	376.000	27	490.090
Parastatali	—	—	—	—	1	200	1	200
Sanatoriali	—	—	—	—	—	—	—	—
Autoferrotranvieri	2	8.904	—	—	5	141.888	7	150.792
Gas-Acqua	—	—	—	—	1	2.940	1	2.940
Elettrici	3	976	—	—	—	—	3	976
Telefonici	—	—	—	—	—	—	—	—
Facchini	1	120	1	500	1	4.900	3	5.520
Bancari	—	—	—	—	—	—	—	—
Commercio	1	720	2	38.400	1	16.000	4	55.120
	518	725.750	23	3.149.695	63	3.000.178	604	6.875.623

# L'epopea della Brigata Matteotti di montagna

Guidata da Giuriolo e Baroncini scrisse alcune tra  
le più belle pagine della Guerra di Liberazione

È difficile, oggi, stabilire con esattezza come e quando — il perchè, invece, è facilmente intuibile — il partito socialista abbia deciso di dedicare a Giacomo Matteotti le brigate militari che avrebbero dovuto combattere contro i nazifascisti. A Bologna la proposta fu fatta da Giuseppe Bentivogli nel corso di una delle prime riunioni dedicate, subito dopo l'8 settembre, all'esame dei problemi militari. Se egli, poi, abbia avuto disposizioni, in questo senso, dalla direzione del partito o se si sia trattato di una sua idea, non è possibile stabilire. È un fatto, comunque, che tutte le brigate socialiste italiane furono dedicate a Matteotti.



Ioni Giuriolo, comandante della Brigata Matteotti caduto in un attacco a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944, assieme ai partigiani Nino Venturi e Pierino Gallani.

I socialisti bolognesi, com'è detto in un precedente capitolo, iniziarono subito dopo l'armistizio una vasta attività militare per recuperare le armi del disciolto esercito italiano e per organizzare i gruppi di militari sbandati che si erano spontaneamente dati « alla macchia » nell'Appennino. Su segnalazione del medico di Granaglione, Gastone Ferrari, e delle figlie di Verenine Grazia, Lola e Poliana, sfollate in quel comune, il partito venne informato che nella zona di Porretta operavano due gruppi molto attivi: quello del Toscanino e quello di Urio.

Alfredo Mattioli (Toscanino) e Urio Nanni, residenti a Granaglione, subito dopo l'armistizio avevano costituito due gruppi armati e, pur non avendo alcuna idea politica, si erano messi a fare la guerriglia contro tedeschi e fascisti. Il primo operava nella zona di Granaglione ed il secondo tra Porretta e Lizzano.

Fernando Baroncini (Nino), segretario della Federazione socialista, ebbe l'incarico di recarsi nell'alta valle del Reno per studiare la possibilità di organizzare dei gruppi armati e per prendere gli opportuni accordi con i dirigenti del partito. Lasciata a Paolo Fabbri la segreteria, Baroncini andò a Castelluccio, servendosi del solito motocarro dell'U.N.P.A. Si incontrò con Emilio Bui- ni, un vecchio avvocato che era stato sindaco socialista di Porretta dal 1909 al 1914, e Adler Asmara che dirigevano il lavoro del partito a Porretta. Ebbe anche la collaborazione dei comunisti Folco Lorenzini, il farmacista di Porretta, e Secondo Montanari, un bolognese sfollato a Granaglione. A più riprese si recarono nell'alta valle

del Reno, per ispezionare la zona, anche Gianguido Borghese, Alfredo Calzolari, Cleto Benassi, Jonio Zuffi e Amedeo Cazzola.

Anche se i primi contatti con Toscanino e soprattutto con Urio non furono facili — i due non ne volevano sapere di disciplina e preferivano combattere la loro « guerra privata » — Baroncini si rese subito conto che la zona e le condizioni generali erano favorevoli per la costituzione di una brigata Matteotti. Propose pertanto al partito di organizzare vari depositi di armi, viveri e medicinali a Lizzano con la collaborazione di Vittorio Betti, a Borgo Capanne nel negozio di Luigi Elmi, a Ponte della Venturina nel magazzino di Secondo Montanari, a Lustrola nel cascinale di Domenico Biffoni e in casa di Primo Musiani (Berto) e nella chiesa di Capugnano con la collaborazione di Donatello Borgognoni.

A fine aprile Baroncini tornò a Bologna per fare un rapporto sul lavoro fatto e sulle prospettive immediate. La riunione ebbe luogo nello studio di Roberto Vighi alla presenza di Bentivogli, Fabbri, Borghese, Calzolari, Leonello Bergamini, Grazia e Benassi. In quella occasione Benassi presentò ai compagni un vecchio tenente dei bersaglieri, tale Muratori, al quale era stato chiesto di assumere il comando della costituenda brigata. In precedenza il partito si era rivolto ad un altro ufficiale, Tino Baracca di Lugo (cugino di Francesco Baracca, un eroe della prima guerra mondiale), il quale, dopo avere accettato, era stato costretto a letto da una grave indisposizione.

Baroncini fece un'esposizione molto realistica. Disse che la brigata avrebbe potuto facilmente costituirsi attorno al nucleo del Toscanino, il quale infine aveva accettato, mentre ogni collaborazione sarebbe stata impossibile con Urio. La soluzione ideale, disse, sarebbe quella di costituire una brigata ex novo, con elementi socialisti, senza fare ricorso agli irregolari e agli sbandati che operano nell'alta valle del Reno, molti dei quali sono animati solo da spirito di avventura, per non dire di peggio. I gruppi armati esistenti sono però costituiti da persone pratiche del luogo, aggiunse subito dopo Baroncini, per cui la loro collaborazione è indispensabile.

Propose quindi di costituire la brigata con il nucleo del Toscanino, a capo della quale avrebbe dovuto essere subito preposto un uomo di polso ed esperto di cose militari. Sollecitò l'invio di molti volontari dalla città e dai comuni della provincia per dare un carattere socialista alla brigata e per occupare i vuoti che si sarebbero venuti a creare con la selezione che egli aveva in animo di operare. Disse infatti apertamente che egli, nei primi tempi, più che il commissario politico avrebbe dovuto fare il commissario di polizia. Gli elementi buoni e onesti, concluse Baroncini, resteranno in brigata, mentre gli altri saranno allontanati e, se necessario, puniti.

Al termine della riunione fu decisa la costituzione della brigata. Il Muratori ne sarebbe divenuto il comandante e Baroncini il commissario politico. I giovani so-

cialisti ed i renitenti alla leva che avessero chiesto di entrarvi sarebbero stati inviati con delle guide a Borgo Capanne di Granaglione. Poichè molti giovani avrebbero potuto giungere da soli ed alla spicciolata fu deciso che ogni sera, tra le ore 18 e le 19, una donna con in mano alcune margherite avrebbe sostato nei pressi di Borgo Capanne. Era un sistema molto elementare, ma pratico per consentire ai giovani di riconoscere la guida che li avrebbe dovuti portare a Monte Cavallo dove, in un rifugio della guardia forestale, era stato sistemato il primo comando della brigata Matteotti.

Tornato subito in montagna, Baroncini riunì tutti i compagni ed i collaboratori e annunciò ufficialmente che la brigata Matteotti era costituita. Disse anche che, quanto prima, sarebbe giunto da Bologna il nuovo comandante e che il partito socialista metteva a disposizione i depositi costituiti tra Granaglione e Lizzano. Compatibilmente con le esigenze di trasporto, sarebbero state mandate anche armi, viveri e medicinali.

A Monte Cavallo vennero così raggruppati gli uomini del Toscanino e altri isolati. Molti giovani del luogo accorsero subito ad arruolarsi nella brigata. Urio Nanni non accettò di entrare nella formazione, nonostante fosse sollecitato sia da Baroncini che da molti dei suoi uomini, tra i quali Vittorio Abolaffio, un professionista milanese. L'Abolaffio, Alberto Fontana, Luigi Zoffoli (Pitagora), Paolo Mari ed altri abbandonarono Urio ed entrarono nella Matteotti o nella Giustizia e Libertà.

Il 16 maggio arrivarono in brigata i primi dieci bolognesi, dopo un viaggio di più giorni; altri arrivarono, sempre più numerosi, nei giorni seguenti. In città il partito socialista aveva affidato a Giancarlo Garofali il compito di smistare i giovani desiderosi di salire in montagna. I giovani, quasi tutti socialisti, provenivano da Molinella, Medicina, Lugo e Massalombarda. Le organizzazioni socialiste della «bassa» li convogliavano a Bologna e da qui venivano inviati a Monte Cavallo.

Il tenente Muratori, arrivato in brigata a metà giugno per assumerne il comando, si trovò male sin dai primi giorni in quanto i suoi sistemi militari non erano graditi ai partigiani. Egli non aveva capito che la guerra partigiana è tutt'altra cosa della guerra convenzionale. Per questo, dopo una decina di giorni, se ne tornò a casa senza avvertire i matteottini. Il più sorpreso di tutti fu Baroncini, che si affrettò a tornare a Bologna per riferire la cosa al partito.

Durante la sua assenza il comando fu assunto provvisoriamente da Sergio Giacometti, un ufficiale di Granaglione, il quale dimostrò una grande energia e notevoli capacità. Il Toscanino, che aveva molto seguito tra i partigiani, era rimasto ferito il 28 giugno a Ponte della Venturina durante uno scontro a fuoco con i tedeschi. Avendo riportato una grave ferita ad un braccio era stato portato a Bologna e ricoverato, con falso nome, al Putti dove lo prese sotto cura il prof. Scaglietti.

Urio, approfittando dell'assenza di Muratori, di Baroncini e dell'impedimento del Toscanino, si fece subito avanti per assumere il comando della Matteotti, ma fu respinto. Non fu accettato anche un invito di Pietro Pandiani (cap. Pietro), comandante della brigata Giustizia e Libertà, di unire le due formazioni.

In quel periodo i matteottini sostennero numerosi scontri con i tedeschi ed ebbero i primi caduti. Il 27 giugno a Lizzano cadde Ivo Agostini. Ai primi di luglio Attilio Gubellini venne impiccato a Lizzano, Ettore Vivarelli fucilato a Biagioni e Armando Taruffi fucilato a Molino del Pallone.

Poichè la brigata era continuamente sotto la pressione tedesca, Giacometti decise di portare gli uomini prima alla Donna Morta e poi ad Orsigna, dove il 15 luglio furono raggiunti da Paolo Fabbri. Disse loro che a giorni sarebbe tornato Baroncini con il nuovo comandante della brigata. Si chiamava Antonio Giuriolo, ed era un veneto capitano degli alpini. Il fatto che il nuovo comandante fosse un ufficiale come quello che se n'era andato non rallegrò i matteottini.

Antonio Giuriolo (Toni), subito dopo l'8 settembre aveva abbandonato la sua casa ad Azignano (Vicenza) e, assieme ad altri patrioti, aveva dato vita alla brigata «Sette comuni». Apparteneva al P. d'A. Una pallottola tedesca gli aveva forato una mano, rimasta poi semi-

paralizzata. Venne portato, con falso nome, al Putti e curato da Scaglietti. Durante il soggiorno bolognese, Borghese gli propose di assumere il comando della Matteotti. Accettò subito, anche se la cura non era ancora terminata. Scrisse una lettera ai familiari e la mattina del 15 luglio, assieme a Baroncini, prese posto sul motocarro dell'U.N.P.A. guidato da Gino Fabrizio e salì in montagna.

Quelli che l'hanno conosciuto, dicono che egli fosse un uomo eccezionale. Ad una cultura superiore univa una grande bontà d'animo ed una tenacia eccezionale. In breve si conquistò la fiducia dei suoi uomini, i quali lo idolatravano. Lo avrebbero seguito anche all'inferno. E quando cadde lo piansero, come non si piange un padre. Baroncini, che lo amò come un figlio, oggi, nel suo studio di geometra, tiene solo una foto: quella di Giuriolo.

In una relazione indirizzata a Baroncini alla fine di agosto, Giuriolo scriveva tra le altre cose: «... Non si tratta solo per i comandanti essere veramente i compagni dei propri dipendenti, di dividere spontaneamente con semplicità, e non come una concessione, i loro pericoli e i loro disagi; si deve fare ancora di più: si deve rendere i propri uomini partecipi dei propri progetti, discutere con loro le decisioni da prendere. Io personalmente ho potuto constatare di quale effetto morale fosse la mia abitudine di interrogare in certi momenti difficili i propri uomini sulle soluzioni da prendere. La condizione prima ed eterna dunque per un comandante, per poter comandare e controllare veramente i suoi uomini e poterli portare dove vuole, è non tanto di essere stato eletto liberamente una volta da essi, ma di continuare ad essere eletto, di riscuotere ogni giorno il loro consenso in tutto quello che fa e in tutto quello che decide». Questo era Antonio Giuriolo.

Il giorno in cui Giuriolo giunse all'Orsigna, i matteottini ebbero appena il tempo di intravederlo, impegnati com'erano a respingere gli attacchi dei tedeschi. La sera del 15 sia loro che gli uomini della Buoizzi, una brigata socialista composta prevalentemente di toscani, erano stati attaccati da 150 SS. Dopo un duro scontro i tedeschi si erano ritirati, avendo subito gravi perdite. Tentarono un nuovo attacco il giorno seguente, ma anche questa volta furono respinti. In due giorni oltre una sessantina di SS restarono sul terreno.

<b>CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ</b>	
ADERENTE AL C. L. N.	
<b>“BRIGATA MATTEOTTI,”</b>	
N. <span style="border: 1px solid black; display: inline-block; width: 50px; height: 15px;"></span>	
<b>TESSERA DI RICONOSCIMENTO</b>	
Affiliato al volontario _____	
Grado _____ del _____	
IL COMMISSARIO DI ZONA Nino	IL COMANDANTE DI ZONA Armando
IL COMANDANTE DI BRIGATA Toni	

Una tessera della «Matteotti» di montagna.

Il 20 le SS tornarono nuovamente all'attacco. Giuriolo avrebbe voluto resistere in quanto la Matteotti, la Buoizzi e la Giustizia e Libertà del capitano Pietro erano in buona posizione. Ma avendo i toscani deciso di abbandonare la zona, Giuriolo fu costretto a seguirli. La brigata si spostò verso il lago Scaffaiolo, che era sulla strada di Monte Fiorino.

Durante la sua breve sosta a Bologna, Baroncini si era incontrato anche con i dirigenti del C.U.M.E.R., i quali lo avevano consigliato di portare la brigata a Monte Fiorino, dove si stavano concentrando tutte le formazioni del bolognese e del modenese. Con questo disegno si voleva rafforzare la «Repubblica di Monte Fiorino» per creare un gran vuoto alle spalle della «linea Gotica» e favorire così l'avanzata degli alleati.

Baroncini aveva parlato del progetto a Giuriolo durante il viaggio. Pur non essendo molto convinto della opportunità di quel concentramento a Monte Fiorino, anche se riconosceva la grande importanza politica di quella « libera repubblica », Giuriolo ordinò alla brigata di marciare verso il modenese. Alla formazione socialista, in quei giorni, si aggregò anche il gruppo di Urio, il quale disse di accettare la disciplina e gli ordini del C.U.M.E.R.

Giuriolo giunse al lago Scaffaiolo con una sessantina di uomini stanchi e affamati. Il 24 i tedeschi arrivarono in forze. In piena notte Giuriolo dovette ordinare la ripresa della marcia verso la Rocchetta di Fanano. Fu una notte terribile, aggravata dalla defezione di Urio. Si legge a questo proposito nel diario di Giuriolo sull'attività della brigata: « Ad accrescere tutte queste difficoltà, Urio, per paura, per capriccio o per un suo colpo di testa, dopo un'ora circa che ci eravamo messi in cammino, ci abbandonò senza che ce ne accorgessimo, senza dirci nemmeno una parola, assieme ad un gruppo d'amici. Potendo essere pericoloso star lì fermi fino all'alba (Urio era il solo che conoscesse la strada, n.d.a.) noi continuammo la strada, ma fu un viaggio enormemente disagiato e preoccupante, e dovemmo spesso, senza poter muovere un dito, sentir rotolar giù nei burroni i muli coi loro carichi. Il pomeriggio del giorno dopo arrivammo senza gravi incidenti alla Rocchetta, ma estenuati dalla fatica e dalla fame ».

Urio aveva disertato perché aveva saputo che ai primi di agosto gli alleati avrebbero effettuato un lancio, destinato alla brigata Giustizia e Libertà e Matteotti, sul monte Piella. La meccanica dei lanci era piuttosto complicata. Le brigate di montagna sceglievano una zona adatta e la comunicavano al C.U.M.E.R. il quale, a sua volta, inviava staffette in Svizzera o messaggi via radio agli alleati per comunicare l'ubicazione esatta. Il comando alleato, se accoglieva la richiesta, due giorni prima del lancio, trasmetteva un messaggio speciale via radio.

Jonio Zuffi, che era un ex ufficiale d'artiglieria, e Walter Petreni e Giacometti, che erano ufficiali dell'esercito, studiarono a lungo le posizioni dove fare effettuare i lanci e scelsero quelle di Monte Granaglione e di Monte Piella. Ai primi di luglio, quando la radio alleata trasmise il messaggio speciale, gli uomini della Matteotti si recarono su Monte Granaglione. All'ora indicata arrivò un aereo. Fece un paio di giri sulla zona, rimirò i falò accesi dai partigiani, lanciò una bomba (che, per fortuna, non fece danni) e se ne andò.

Un secondo lancio venne annunciato per il 3 agosto, su Monte Piella. Si recarono all'appuntamento Vittorio Abolaffio e Piero Ferrante, un tenente della brigata Giustizia e Libertà. Il Ferrante il 25 giugno, inviato dal P.d'A., aveva tentato di legalizzare Urio e la sua banda. Visto però vano ogni tentativo ai primi di luglio, con una ventina di uomini, aveva lasciato Urio per unirsi alla brigata di Pietro.

La notte del 3 giunse sul Piella un aereo alleato. Fece alcuni giri e sganciò 16 contenitori metallici, con vestiti, viveri, 8 mitragliatori Breda con 9 mila colpi, 50 sten con 25 mila colpi e alcuni quintali di dinamite. Poiché Ferrante e Abolaffio avevano pochi uomini, ed i contenitori pesavano 16 quintali, fu deciso di nascondere il materiale. Il giorno dopo sul posto giunse Urio il quale pretese metà del carico. Tra Urio da una parte e Ferrante e Abolaffio dall'altra si discusse a lungo con le pistole in pugno. Alla fine fu deciso di dividere a metà il lancio.

Essendo le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà troppo lontane, per essere richiamate, Ferrante lasciò Abolaffio e pochi uomini a guardia della metà del materiale, e scese a Bologna per riferire al C.U.M.E.R. e chiedere provvedimenti contro Urio. Fu un grave errore perché Urio si impossessò di tutto il materiale, invano difeso da Abolaffio. Ma Urio fece di più. Distribuí il vestiario tra i pastori della zona per cui in breve i tedeschi furono informati del lancio. Il 12 agosto una grossa formazione di SS arrivò nella zona e riuscì a mettere le mani sull'intero carico di armi, sistemato in una grotta, mentre Urio era costretto a scappare. Due suoi uomini vennero presi e fucilati.

Sull'attività di Urio, Giuriolo, nel mese di novembre, stese un rapporto completo, tuttora inedito, che terminava con queste parole: « Davanti al nostro Comando

Unico egli dovrà infatti rispondere di due cose: 1) l'abbandono arbitrario del suo posto la notte della nostra ritirata dalle posizioni del lago Scaffaiolo; 2) cosa ancor più grave, l'ingiustificata violenza con cui egli s'impadronì del preziosissimo materiale d'un lancio a noi destinato per lasciarselo poi infelicamente portar via dalle SS tedesche ».

Alla Rocchetta di Fanano, dove giunsero dopo la notte infernale descritta da Giuriolo, la Matteotti si fermò una settimana per attendere l'arrivo della Buoizzi e della Giustizia e Libertà, con le quali raggiungere Monte Fiorino. In quei giorni, il 26 luglio, venne catturato dai tedeschi Luigi Zoffoli e fucilato a Monteacuto.

Il 27 luglio, dopo una lunga marcia, la Matteotti arrivò a Monte Fiorino. I matteottini entrarono laceri ed affamati nella « terra promessa ». Ettore, un ufficiale di Armando che era andato loro incontro, aveva detto che avrebbero avuto viveri, armi e vestiario in grande abbondanza. Nella « libera repubblica » i magazzini erano pieni e la vita tranquilla.

« A Monte Fiorino — si legge nel diario di Giuriolo — avevamo l'intenzione di fermarci tanto quanto bastava per ricevere quello che ci era stato promesso; ma eravamo appena giunti che un attacco tedesco con forze potenti sfasciò in pochi giorni la resistenza dei partigiani e minacciò di circondare completamente la zona, di bloccarci tutti. Il 2 notte venne dato l'ordine di una ritirata generale; noi seguimmo la maggior parte delle formazioni che s'erano dirette alla volta di Fanano e ritornammo alla Rocchetta ».

I matteottini si aprirono la strada combattendo e nella ritirata persero quasi tutto il materiale avuto in dotazione. Furono giorni di continui combattimenti contro i tedeschi che giungevano, sempre più numerosi, da tutte le parti. Giuriolo dovette abbandonare anche la Rocchetta e si diresse verso Canevare dove, assieme alla Giustizia e Libertà, attese invano un lancio promesso. Sempre combattendo i matteottini si ritirano prima al Monte Cimone e poi al lago Pratignano sui monti della Ninfa. Numerosi partigiani caddero in quei giorni, tra i quali Angelo Agostini, Lino Degli Esposti, Amos Menzani e Germano Sabbadini fucilati a Castelluccio il 12.

La situazione era disperata. Ai matteottini mancava di tutto: il pane per mangiare e le munizioni per combattere. Dopo essersi consultato con gli uomini, Giuriolo decise di dividere la brigata. I partigiani abitanti nella zona sarebbero andati a Capugnano, dove esisteva un deposito, per riorganizzarsi. I bolognesi ed i romagnoli, con Giuriolo, sarebbero scesi in pianura. Poiché aveva perduto il contatto con Baroncini, Giuriolo disse ai partigiani di scendere in pianura da soli, dove lui li avrebbe presto raggiunti. « Così io — si legge nel suo diario — tornai indietro solo; mi recai a Trignano dove seppi che gli altri nostri uomini non erano molto lontani, che il Commissario era partito per Bologna, ma che dal comando di Bologna era venuto l'ordine di rintracciarmi e di farmi restare nella zona. Obbedii e rinunciai, benchè molto a malincuore, a lasciare quei cari compagni; dei quali poi seppi che, arrivati a destinazione dopo varie peripezie e pericoli, s'erano dati con grande attività e successo a eliminare fascisti, a colpire obiettivi militari ».

Il gruppo sceso in pianura era composto da una dozzina di elementi — molti bolognesi però restarono — tra i quali Nans Marabini (Tom), Amilcare Biagi (Tempesta), Anselmo Martoni (Lampo), Giuliano Vincenti (Saetta), Guido Montanari (Gildo), Nevio Evangelisti, Arduino Neri (Fulmine). Giunti nel molinellese essi entrarono nella brigata Matteotti di pianura nelle cui file combatterono fino alla Liberazione.

Baroncini, nel frattempo, era sceso a Bologna per conferire con il partito ed il C.U.M.E.R. Nel suo studio in via Castiglione ebbe un incontro con Borghese e Barontini, ai quali fece una dettagliata relazione sulla situazione militare in montagna. Disse che la « repubblica di Monte Fiorino », se aveva avuto una grandissima importanza, sul piano politico, si era risolta in un grave disastro perché i partigiani non erano assolutamente in grado di sostenere una guerra di posizione. Consigliò quindi il C.U.M.E.R. di rinunciare a grossi concentramenti di partigiani. Barontini e Borghese accolsero il consiglio e di lì a qualche giorno, il 9 settembre, il

# COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE dell'EMILIA e ROMAGNA

(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA)

## Fratelli d'Emilia e di Romagna!

Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: BOLOGNA e la ROMAGNA sono liberate. Il Comitato di Liberazione Nazionale assume il potere. L'insurrezione ha cacciato dalla città e dalle campagne il nemico. Il coraggioso passo della milizia le fugò colta le armi sanguinose dei Terzi Italiani, levata ancora alla difesa della Girandola. Per altre quattro notti la perfida violenza di uomini senza Patria e senza amore si ha costretti a servirsi percosi nella carne, offesi nello spirito, traditi nella speranza, di tutto loro dovuti: tutta la libertà finalmente raggiunta col ventoso travaglio delle fucine strappate dalle vostre bandiere (omino e vi fu imposto il legittimo standard sui segni della morte. Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di Vittoria! Perché vosta è questa vittoria: vostra, per il silenzioso travaglio nella cooperazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta, vostra, per la generosa esplosione in aperta lotta. E vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

## Italiani d'Emilia e di Romagna!

Le cinque giornate di esultanza, rivoluzionarie e rivitalizzanti il nostro primo pensiero ai grandi italiani ed alleati nostri fraternamente per la libertà. Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che furono alla testa della lotta popolare partigiana, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati liberatori, che la nostra battaglia volere in fuga l'invadente tedesco, giunga il nostro fraterno saluto di combattenti per la causa comune, la nostra profonda gratitudine. Una loro la nostra grande aspirazione: che questa nostra Italia la quale tra le nazioni asservite, per prima ad rompere il giogo, possa finalmente riprendere il suo posto tra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo posto che ha sempre occupato nel cuore. Dobbiamo ancora liberare i nostri fratelli oppressi dal giogo straniero e dai traditori; dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e alleati nei nostri combattimenti contro la barbarie del comune nemico.

## Popolo d'Emilia e di Romagna!

Prima tra le Regioni dell'Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione. Ma gravi sono i compiti da affrontare. Questo Comitato Regionale di Liberazione che per lungo tempo ha guidato la vostra lotta e diretto il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico. Vi invita, arbore, venite a vivere sempre banditi per sempre dalla nostra terra: la LEGGE, la nuova legge dell'Italia Democratica, riprova da oggi il suo impero e guida le umane azioni. Questa sarà fatta, e dura giustizia sarà la nostra che i delitti furono tormentati: una vera e propria giustizia sarà e non vendetta. Il Paese deve essere rimborsato e riparato dalle loro e famiste, da coloro che portano la tremenda responsabilità della sua rovina e che su questa rovina hanno sprecato tutti i beni di questi fascisti sono sequestrati. Per in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso è coperto di rovine, ed altre Regioni italiane attendono ancora la liberazione! La spietata ferocia del nemico tedesco ha sparso la devastazione nelle nostre campagne e la distruzione nelle nostre città. Urgono oggi i problemi della vita della nazione: gli immensi problemi della ricostruzione vanno affrontati con serietà e decisione: devono essere soddisfatti le prime e più urgenti esigenze della popolazione, e soprattutto aggravati dalle distruzioni e bestiali distinzioni nazifasciste. L'unità del movimento antifascista, che ha fatto essere la nostra lotta, deve essere e sarà mantegna e rafforzata. Con la concordia, con la disciplina e con l'ordine dovete mostrare al mondo che il popolo italiano è maturo per tutte le libertà e per tutte le civili conquiste: davanti a noi stanno le grandi mete della Democrazia; le organizzazioni professionali e culturali avranno una parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

## Italiani d'Emilia e di Romagna!

I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati del Governo Democratico Italiano, rappresentanti di tutto il popolo, assumono la direzione dei poteri pubblici e fin da ora inizieranno il paese verso nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali, di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali. Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica svilupperà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura: l'Assemblea Costituente, liberamente eletta, assumerà quelle nuove istituzioni che saranno allora garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro; equo sarà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi individuali ed egoistici. Tutti gli strati sociali, tutti i Partiti politici siano consapevoli che soltanto con la collaborazione di ognuno - UOMINI - DONNE - GIOVANI - con uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ed amministrativi, sarà possibile superare e risolvere i problemi della ricostruzione nazionale. Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende.

## Cittadini!

Il tempo del fascismo è finito per sempre, sorge una nuova Italia! Dalla totale distruzione del nazifascismo, dalla mobile falce di tutti gli italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e rispettata, nella pace e nella ambivalente convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

21 aprile 1945

IL COMANDO UNICO REGIONALE DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA: Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Partito Democratico Cristiano - Partito Liberale - Partito Repubblicano - Partito Socialista di Unità Proletaria

Nelle prossime puntate la storia delle Brigate Matteotti di città e di pianura.

A lato un manifesto del C.L. Regionale affisso il 21 aprile 1945; sotto Nino Baroncini, commissario della «Matteotti» assieme a Pietro Pandiani comandante di una brigata G.L.



C.U.M.E.R. impartì nuove disposizioni per la guerra in montagna. Le brigate Stella Rossa, Giustizia e Libertà, Matteotti e le 62.a, 63.a e 66.a Garibaldi vennero raggruppate nella Divisione di Montagna, il cui comandante avrebbe dovuto essere Bruno Musolesi (Lupo) della Stella Rossa ed il commissario politico Baroncini. Le brigate vennero invitate a non raggrupparsi e ad operare alle spalle della «Gotica» per aprire non uno, ma parecchi varchi. In quei giorni, come si è visto nei capitoli precedenti, gli alleati sembravano intenzionati ad arrivare sino a Bologna.

Tornato in montagna, Baroncini aiutò Giuriolo a riorganizzare la brigata. Il concentramento della Matteotti venne fatto a Cà Lanzi sotto il Monte Cappel Buso e nella zona dei Monti della Riva. Furono accolti e inquadrati anche numerosi partigiani sbandati delle brigate Garibaldi. La Matteotti venne divisa in quattro battaglioni. Il primo ed il secondo, la formazioni «Toni», restarono al comando di Giuriolo nella zona tra Silla e Lizzano. Il terzo venne affidato al Toscanino, che nel frattempo era rientrato, e inviato a Monte Cavallo. Il quarto, al comando di Giacometti, si spostò nella valle del Reno nella zona compresa tra Castel di Casio e Sambuca Pistoiese, per cui venne chiamato il «gruppo di Sambuca». Il 20 settembre Giuriolo si spostò definitivamente a Monte Cavallo, dove trovò Urio.

Si legge, a questo proposito, nel suo rapporto su Urio: «...il nostro Commissario mi rese noto che Urio, mostratosi pentito di quello che aveva fatto, si era of-

ferto di mettersi a nostra completa disposizione con la sua banda, impegnandosi ad agire soltanto dietro nostro ordine. Nino aveva acconsentito: l'esperienza però ammoniva a stare in guardia e a diffidare delle sue promesse». Giuriolo non credeva nelle buone intenzioni di Urio, ma ci sperava. «Quando questa speranza o questa illusione sparì, non esitammo a disarmarlo e a sciogliere la sua banda».

Da Monte Cavallo la Matteotti controllava, di giorno e di notte, la statale Pistoia-Bologna, un'arteria importantissima per i tedeschi. Gli alleati erano ormai in vista di Pracchia ed ogni tedesco ucciso era un soldato in meno sulla linea del fronte. E' questo il periodo migliore della brigata. I partigiani, divisi in piccoli gruppi, erano continuamente all'attacco. La Matteotti disponeva di molti uomini, tutti bene armati e disciplinati, tra i quali una sessantina di ex prigionieri sovietici.

Furono proprio i sovietici che, il 26 settembre, iniziarono una coraggiosa operazione militare il cui sviluppo, del tutto impreveduto, portò alla liberazione di una vastissima zona. Partiti in perlustrazione per la zona di Castelluccio, attaccarono una colonna di SS volgendola in fuga. Rimasti soli in paese, lo occuparono stabilmente. Giuriolo sfruttò immediatamente la favorevole situazione e ordinò l'occupazione di tutta la zona compresa tra Monte Cavallo e Castelluccio. In due giorni furono occupati Boschi, Molino del Pallone, Granaglione, Lustròla, Borgo Capanne e Capugnano. I tedeschi, sorpresi, si ritirarono verso Lizzano credendo di dover fronteggiare

un duplice attacco partigiano e alleato. Quando si accorsero di avere di fronte solo i partigiani, contrattaccarono in forze verso Capugnano, ma furono respinti dai sovietici.

Contemporaneamente alla azione di Giuriolo, si mosse anche Giacometti occupando Taviano e Treppio sulla statale. Vani furono i tentativi dei tedeschi di riconquistare la strada di fondo valle. Subito dopo il gruppo di «Sambuca» occupò Badi, Castel di Casio e Suviana dove i tedeschi, nonostante il piano predisposto da Giacometti con un tecnico della diga, riuscirono a distruggere la centrale elettrica.

Dopo avere definitivamente respinto i tedeschi, grazie anche all'aiuto di una brigata Garibaldi della divisione Modena, giunta in gran fretta a Castelluccio, Giuriolo e Giacometti ai primi di ottobre puntarono su Porretta. Giuriolo scese da Monte Cavallo e Castelluccio e Giacometti arrivò da Posola passando per Sambuca. Tutta la vastissima zona restò così completamente nelle mani della Matteotti. La grande vittoria partigiana era però rattristata dalla perdita di numerosi partigiani, sia italiani che russi.

Occupata Porretta, Baroncini mandò Secondo Montanari incontro agli americani per sollecitarli ad entrare nella vasta zona libera. Il 3, a Ponte della Venturina, le prime pattuglie americane guidate da Montanari presero contatto con la Matteotti ed in breve presero possesso di tutto la valle sino al Silla. Entrando in Porretta, senza dover sparare un colpo, gli americani ricevettero il benvenuto dal nuovo sindaco. Su designazione del C.L.N. locale, Baroncini aveva insediato nella carica di sindaco il socialista Emilio Buini, così come aveva già insediato i sindaci di Sambuca Pistoiese, Castel di Casio e Granaglione. Gli americani non poterono fare altro che prenderne atto.

«Scomparso l'incubo dei fascisti e dei tedeschi — annota Giuriolo nel suo diario — quasi tutti i partigiani locali chiedevano di essere smobilitati. Altri, non sentendosi più di ritornare a sopportare disagi e sacrifici fino allora sofferti e vedendo d'altra parte le comodità e la sicurezza con cui combattevano i soldati americani, preferivano lasciarsi assorbire da questi individualmente e anche a gruppetti di tre o quattro. La conseguenza fu che da 200 o più elementi di cui era costituita, la brigata si ridusse ad una cinquantina circa».

Praticamente erano rimasti solo i bolognesi perchè i sovietici, giustamente, avevano chiesto di essere rimpatriati. Anche se gli alleati avevano rinunciato a disarmare e congedare i partigiani, come erano soliti fare dopo la liberazione di una zona, le brigate Matteotti, Giustizia e Libertà e Garibaldi, subirono gravissime falcidie. Per Giuriolo, questa fu la prima delusione. Egli, forse, aveva sperato di tenere unita la sua brigata, almeno tutti i bolognesi, e di guidarli ancora sino alla pianura. Ma un'altra cosa deluse Giuriolo.

Gli americani dissero subito ai partigiani che avrebbero dato loro viveri e vestiti in quantità e che li avrebbero mandati anche tutti in congedo. In cambio, però, chiesero le armi e l'elenco di tutti i partigiani. I comandi delle brigate rifiutarono ed alla fine si addivenne ad un accordo in base al quale i partigiani sarebbero stati armati ed equipaggiati dagli americani ed avrebbero partecipato alle operazioni belliche.

Questo accordo fu stipulato con gli americani, contro il parere degli inglesi i quali non ne volevano sapere della collaborazione dei partigiani. Gli americani accettavano la loro collaborazione, ma misero subito in atto delle discriminazioni politiche. Tenevano in buona considerazione le brigate Matteotti e Giustizia e Libertà, mentre facevano il possibile per rendere la vita difficile alle Garibaldi. Alcuni partigiani accettavano questa discriminazione, per i piccoli vantaggi materiali che potevano ricavarne, mentre Giuriolo e Baroncini furono sempre contrari.

Alla fine di ottobre gli alleati, è noto, rallentarono l'avanzata sino a fermarsi completamente verso la metà di novembre. Nella zona di Porretta il fronte si stabilizzò lungo la linea che da Monte Belvedere andava a Bombiana, Gabba, Rocca Corneta, Monti della Riva, Monte Spigolino. Su questa linea, che i tedeschi fortificarono immediatamente, si attestarono in novembre le brigate partigiane.

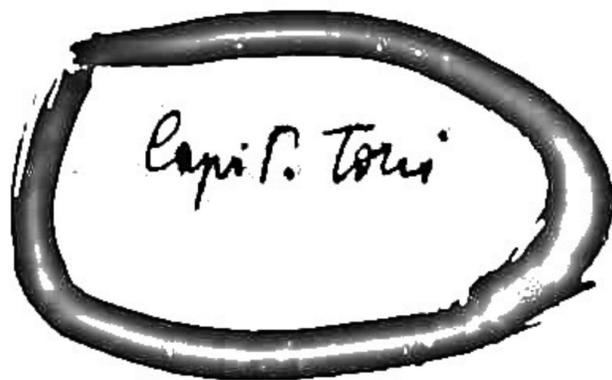
La Matteotti, in collaborazione con gli altri gruppi, operò coraggiosamente puntate che portarono alla liberazione di importanti località sotto Monte Belvedere. Sia per la feroce resistenza tedesca, che per il non eccessivo impegno degli americani, molte vennero quasi subito abbandonate.

La Matteotti restò in linea oltre un mese, nonostante il cambio dovesse avvenire ogni 15 giorni. Giuriolo avrebbe potuto esigerlo, ma non lo fece. Certamente attendeva che lo disponesse, com'era suo dovere, il comando americano. Secondo i turni stabiliti, la Matteotti, che controllava una zona delicatissima ai piedi di Monte Belvedere, avrebbe dovuto avere il cambio da una Garibaldi. Gli americani, per ragioni difficili da intuire, non davano l'ordine.

L'ultima volta che Baroncini si incontrò con Giuriolo, nella prima settimana di dicembre, lo trovò demoralizzato, quasi rassegnato. Disse che, in ogni caso, la linea non sarebbe stata abbandonata. Il 12 dicembre guidò personalmente una puntata verso il Belvedere. Lui con metà brigata puntò su Corona di Belvedere e la prese d'assalto, mentre gli americani si diressero su Polla.

Se il piano alleato avesse previsto uno sviluppo dell'operazione su Corona, sarebbe stato possibile trarre grande profitto dalla vittoria della Matteotti. Essendo invece il fronte completamente fermo, i tedeschi poterono passare al contrattacco e prendere la Matteotti tra due fuochi: da destra sparavano da Monte Belvedere e sulla sinistra dalle alture di Polla. Giuriolo ordinò immediatamente la ritirata, fermandosi per proteggere il trasporto di alcuni feriti.

Colpito a morte, Giuriolo cadde assieme ai partigiani Pierino Galliani e Nino Venturi. I matteottini, portando a braccia otto compagni feriti, rientrarono a fatica a Querciola, mentre una bufera di neve investiva la Corona.



La firma del cap. Toni

Il capitano Rouzer, comandante dell'O.S.S. di Lizzano, appena informato della cosa, ordinò che venisse dato immediatamente il cambio alla Matteotti e propose il conferimento di una medaglia a Giuriolo. Il primo provvedimento era tardivo. Il secondo pareva dettato dal rimorso. Prima di sera i matteottini lasciarono la linea del fuoco, diretti a Lizzano. Tutti avevano nel cuore il ricordo di «Toni», rimasto alla Corona sotto mezzo metro di neve.

Dopo la scomparsa di Giuriolo, la Matteotti entrò in crisi, anche perchè Baroncini aveva chiesto di essere trasferito in altra parte del fronte. Rientrata in linea il giorno di Natale, senza avere eletto un nuovo comandante, la brigata vi rimase ininterrottamente, salvo brevissimi cambi, per tutto l'inverno. Partecipò a tutti i combattimenti del mese di febbraio quando, il 20, venne definitivamente conquistato Monte Belvedere.

In febbraio, nella zona di Castiglione de' Pepoli entrò in linea un grosso reparto di socialisti toscani organizzato da Baroncini. Questo gruppo, pur operando in una zona distante da quella di Monte Belvedere, venne considerato come un reparto staccato della Matteotti.

Per tutto il mese di marzo e aprile i due gruppi della Matteotti restarono sulla linea del fronte, portando a compimento compiti rischiosi e importanti. Il 15 aprile Baroncini inviò a Bologna una ventina di partigiani, facendoli passare segretamente attraverso le linee, perchè partecipassero alla insurrezione.

La Brigata Matteotti entrò a Bologna nella tarda mattina del 21 aprile.

NAZARIO SAURO ONOFRI

(17, continua)



## LE ARTI

# Uomini e donne in cammino oltre la valle dell'inferno

Commento alla Mostra internazionale dedicata alla Resistenza

Nel ventesimo anniversario della Liberazione nazionale senza alcun dubbio meritevole di grandi elogi è stata l'iniziativa presa dal Comitato bolognese a ciò appositamente costituito, di indire, cioè, una grande Mostra d'Arte a carattere internazionale, atta a mettere nel dovuto rilievo l'apporto che nel volgere di venticinque anni, dal 1920 al 1945, è stato dato dagli artisti nella lotta ad un tempo pratica e spirituale contro il fascismo nei vari Paesi del nostro vecchio Continente e che, pertanto, non a caso è stata così denominata: «Arte e Resistenza in Europa». Come si può rilevare obbedendo alla logica delle cose, il fascismo è stato in molti luoghi un grossolano, spaventoso tentativo delle categorie sociali privilegiate ed oscurantiste di frenare l'impeto radioso e inarrestabile delle Classi lavoratrici verso migliori condizioni di libertà e di civile benessere. Il fascismo si è mostrato fin dal suo primo apparire come un movimento sociale per sua natura fortemente negatore dei più elementari principi di democrazia e di giustizia ed appare oggi largamente scontato che esso dovesse cozzare contro i più alti valori di natura culturale, morale, spirituale. Va da sé, pertanto, che esso dovesse trovare nel suo cammino, come strenui avversari, i più genuini e più intrepidi lavoratori del braccio e del pensiero e, in modo particolare, gli Artisti, come coloro che, nella misura in cui acquistavano esperienza di vita, non si sentivano certo fatti per rinchiudersi molto egoisticamente nelle proverbiali torri d'avorio. Essi, in molti casi, nelle condizioni più significative e più significanti della vita artistica, non attesero certamente le faticose ore dodici per farsi, e con la loro partecipazione personale alle varie lotte e con la loro sofferita Arte, paladini di un mondo profondamente rinnovato, oltreché dalla redenzione sociale, dalle più intime, più profonde leggi dello spirito.

Per tornare nel modo più diretto e preciso all'oggetto del nostro discorso, diremo che coloro i quali, ispirati e diretti da quell'insigne uomo di cultura che risponde al nome, nella nostra città, di Cesare Gnudi, si erano diversi mesi or sono prefissati il compito di dar vita a questa amplissima Mostra artistica, avevano su un piano, ad un tempo ideale e programmatico, due strade dinanzi ad essi. Potevano, per esempio, sotto un certo aspetto, scegliere la via più facile, stabilendo un vasto raggio di azione e indicando una ricca Mostra-Premio, che avrebbe visto, ne siamo certi, la partecipazione di decine e decine di volenterosi artisti per dare vita e sviluppo a un tema caro alla loro arte, alla loro più o meno annosa esperienza, ma che, fatalmente, come può ben accadere, dopo venti anni dalla fine del secondo, ben cruento conflitto mondiale, non sarebbe per nulla stata immune da fatuità, da enfasi, da manierismo.

Si è preferito invece, da parte del suddetto Comitato, percorrere un'altra ben più difficile strada, chiamando molto civilmente a raccolta — e ciò, sino ad oggi, non era mai stato fatto — tutte quelle forze della vita artistica che, sino dal primo dopo-guerra europeo, non avevano saputo e voluto non emettere, culturalmente, civilmente, artisticamente, un voto di condanna nei confronti della sanguinosa idra dalle sette teste, che infangava la vita europea e si mostrava per sua natura così nemica della Cultura, della Civiltà e dell'Arte. Sul piano delle pratiche cose, anche perché non è sempre agevole, tecnicamente, burocraticamente, staccare le Opere d'Arte dai muri, prelevare i quadri e le sculture dai Musei, questa iniziativa poteva anche risultare alquanto rischiosa.

Va pertanto resa calorosa lode alla grande abilità, alla fortunata sagacia nonché alla passione del Comitato organizzatore se, idealmente, concretamente ben 250 Artisti appartenenti a ben 18 Nazioni dell'Europa e del mondo hanno risposto a tale appello, creando così le naturali condizioni di una Mostra che avrà notevoli ripercussioni di ordine culturale, spirituale.

Così, visitando la Mostra, appare ben evidente come gli Artisti, in quanto tali, siano stati i primi, in Italia, in Germania, nell'Europa tutta, a mettere in piena luce le nefandezze di coloro che negavano il pane e la libertà agli operai. Fatti storici, avvenimenti civili di una certa importanza, come quelli che precedettero o seguirono in Italia il delitto Matteotti, come la dolorosa guerra di Spagna — come qui può constatarci — furono interpretati nello stesso modo da Artisti diversi, appartenenti a indirizzi estetici diversi e a Paesi diversi. Se davvero incresciosa si è mostrata l'assenza, per superiori difficoltà di ordine tecnico, della più significativa Opera dedicata al vecchio e sempre nuovo antifascismo, *Guernica*, di Picasso, si deve subito ricordare che altre opere dell'insigne Maestro d'oltre Alpe figurano nella Mostra. Su un piano ad un tempo estetico e culturale appare fin dal primo momento appetitoso il piatto offerto, al visitatore, con ben modica spesa dalla viva presenza di tanti artisti che hanno la concreta possibilità di far gustare circa 500 opere. Chi, nella nostra città vorrà lasciarsi sfuggire l'occasione di visitare una Mostra in cui, fra l'altro, si lasciano ammirare Artisti di grande notorietà come, oltre Picasso, Chagall, Klee, Rouault, Henry Moore, Sutherland, Kokoschka, Ernst, Grosz, Fautrier, Nolde, Ben Shan, Siqueiros, Otto Dix, Zadkine, per non parlare poi dei più accreditati tra gli italiani! Ma converrà a noi uscire un poco dalla genericità del discorso, per accostarci un poco alle opere esposte.

Italia — Non già per un eccesso di patriottismo... ma in omaggio a una certa eco-

cia e quelle sovietiche si avvicinavano alle frontiere tedesche, rappresentanti della grande industria nonché dei Ministeri degli Esteri e dell'Armamento, si riunirono per prendere in considerazione alcuni piani che prevedevano l'occultamento od il trasferimento all'estero di una parte importante dei fondi del Terzo Reich. Fu così che una somma equivalente a circa 500 milioni di dollari fu trasferita in varie banche all'estero, ovviamente in Paesi che non erano in guerra con la Germania. Secondo alcuni esperti americani, parte di questa somma fu impiegata nell'acquisto di alcune centinaia di società così ripartite: 214 in Svizzera, 158 in Portogallo, 112 in Spagna, 98 in Argentina, 35 in Turchia. « Questa operazione — si legge nei « Figli del sole » — doveva conseguire due risultati: quello di sviluppare l'economia nei Paesi amici e neutrali che avevano accettato i depositi del Terzo Reich, e quello di permettere ai nazisti che vi si sarebbero rifugiati di trovare con facilità un impiego e un aiuto. Si sarebbero potuto nutrire molti dubbi su questa vicenda, che ha in realtà del romanzesco, se la caduta di Perón nel 1956 e la successiva inchiesta governativa sul suo operato non avessero messo in luce che l'asilo politico, concesso in Argentina alle migliaia di nazisti e fascisti tedeschi, austriaci, italiani, croati e slovacchi, non fu un semplice gesto di cameratesca solidarietà, ma uno dei business più redditizi conclusi da Perón. Si calcola infatti che le autorità argentine abbiano ceduto, dietro pagamento, non meno di settemila carte di identità false ai nazifascisti fuggiti dall'Europa ».

Di fronte a fatti così circostanziati è certo più facile comprendere taluni fatti accaduti dalla Liberazione ad oggi, il perché dei viaggi di certi sinistri personaggi di cui danno notizia di tanto in tanto le cronache e l'abbondanza di mezzi di cui fanno sfoggio organizzazioni non propriamente democratiche che hanno diramazioni nei più disparati Paesi. D'altronde il nazifascismo aveva già una discreta esperienza in fatto di agganci internazionali. Si pensi, infatti, che già prima dell'inizio del conflitto conclusosi vent'anni fa, Hitler ed i suoi accoliti avevano provveduto a stanziare all'estero industrie chimiche più o meno famose, e dalla facciata più o meno rispettabile, allo scopo inconfessato di sostenere finanziariamente un ben organizzato servizio spionistico o per foraggiare movimenti affini.

Queste e moltissime altre cose troviamo nel libro di Del Boca e Giovana; ad esempio pure ampi riferimenti alla responsabilità di Togliatti e dei comunisti per quanto riguarda l'amnistia a favore dei fascisti e per l'assurdo dialogo che si tentò di avviare con questi. In esso troviamo poi tanti nomi: quelli di uomini tristemente noti come Mussolini, Hitler o Quisling, che la storia e la coscienza dei popoli hanno condannato, e quelli di uomini meno noti, come Mosley o Rockwell, ai quali le vicende dei rispettivi Paesi non hanno ancora permesso di emulare le gesta dei loro padri spirituali.

Certo, in tutta sincerità, si può affermare che i « figli del sole » è un libro necessario tanto al militante antifascista quanto a chi, anche solo per semplice curiosità, voglia sapere qualcosa di storicamente e politicamente esatto sui tardi epigoni del nazifascismo. Su coloro cioè i quali, evidentemente, pensano che la prossima volta potrebbe andar meglio di quella passata anche se, dal vergare contro un muro il simbolo della « Giovane Europa » al soggiogare Paesi od il mondo intero, ce ne passa; e parecchio.

GIULIANO VINCENTI

(1) Angelo Del Boca-Mario Giovana: *I FIGLI DEL SOLE* - Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo - Edizioni Feltrinelli, L. 3.500.

mia di discorso sarà opportuno per noi iniziare il nostro viaggio, ad un tempo pratico e ideale, partendo dal Padiglione italiano, che risponde anche a una certa esigenza di ordine logistico.

Qui, il robusto scultore Marino Mazzacurati fa subito molto decisamente gli onori di casa, con questo suo collettivo, contorto, aggrovigliato « Massacro », in cui così evidente negli effetti plastici è la disperazione degli individui, la ingiusta espiazione delle anime e dei cuori. Egli si farà inoltre apprezzare con questo colorito, umoristico « Studio per un monumento alle gerarchie fasciste » e con il relativo bozzetto in plastica, vera grottesca piramide di gerarchi rabelaisianamente proni e servili. Ha poi subito inizio la viva, del tutto gustosa esposizione delle opere di Carlo Levi, il valoroso resistente, l'abile pittore, l'apprezzato e ben fortunato autore del bel libro: « Cristo si è fermato a Eboli ». Primamente, in modo non troppo acceso, usando modi e toni tendenzialmente glabri, ecco che l'Artista snoda il suo pensiero e il suo sentimento con « La Révolution nationale », (Pétain al potere), « Il balilla e la piccola italiana », « Il fascista allo specchio », « I funerali di Briand », « Il Concordato... tra Chiesa e Stato », per rinvigorire notevolmente il proprio linguaggio artistico con questo umanissimo « Ritratto di Filippo Turati », che qui appare meno solennemente « carducciano », meno irsuto di quanto si suole ricordarlo, venerarlo nella memoria. Ecco altri due ritratti di Levi: « Leone Ginzburg » e « Carlo Rosselli », in cui più che un certo sottile grafismo di prima mano, una forte, succulenta pennellata comincia a dare, come sarà poi ulteriormente tipico in Carlo Levi, dinamismo ai piani, forza e sostanza alle cose. Umanità, idealismo appassionato sono alla base di questi quadri.

Al centro di questa edificante produzione leviana sta il quadro « Paesaggio della guerra partigiana » (1944), in cui, sotto un cielo da tragedia, stanno resti di corpi umani in completo disfacimento. Il quadro enterebbe a far parte delle misteriose visioni dell'orrido, se una bianca e fresca rosa, simbolo della speranza dell'onore non riscattasse umanamente, simbolicamente quell'assunto pittorico. Ancora buone cose di Levi, poi, ecco profilarsi questo umoristico Hitler di Spaz-

zapan. Ecco, sotto vetro, due forti ceree figure di Leoncillo (Leonardi): « Madre romana trucidata dai tedeschi » e « Donna trucidata dai tedeschi », plasmando le quali con sicura coscienza di artista ha saputo raggiungere elevati valori espressivi. Ecco nell'ampia vetrina i buoni disegni di Renato Birilli, le particolari accentuazioni grafiche e psicologiche di Music, di Orsini, di Becchi. Nella parte destra della vasta prima Sala il visitatore rimane subito ammaliato dalla ricca serie delle « Fantasie » di Mario Mafai (scomparso purtroppo di recente), che apparirà sicuramente come una delle più originali « presenze », « testimonianze » dell'intera Mostra. Con quello speciale stato di grazia, con quell'abbandono coloristico che sono propri della grande arte, come ha caratterizzato bene l'Artista questa dolente, grottesca danza macabra! Ecco poi i disegni stilisticamente liricizzanti, pur negli aspetti più drammatici delle ore, delle tragiche cose di Agostino Barbieri, di Renzo Grazzini, del versatissimo scultore Giacomo Manzù, che qui presenta brevi, succose cose: « Brigatista nero », « Il nazismo per la nuova Europa », « Tokio-Berlino-Roma » e, infine, con molta malinconia, unita a un'arte sicura di umana caratterizzazione, ecco queste figure delle inobliliabili « scene dei campi di concentramento » di Corrado Cagli.

Passando nella seconda Sala del Padiglione dedicato all'arte italiana, noi siamo subito attratti da questa del tutto colorita, fresca, festosamente liricizzante « Monte di Cesare » di Aligi Sassu, un artista sincero, un'anima vibrante di umana, civile passione che, da par suo, illustrerà anche alcune dolorose vicende collegate intimamente, ed anche, con ardita nobiltà, esteriormente alla guerra di Spagna. Ecco i quadri gentili e sottili di Mucchio. Noi ci imbattiamo poi subito in un concreto aspetto di elevata, riconosciutissima arte, osservando questi due pannelli in bronzo di Giacomo Manzù: « Il crocifisso e il generale » (tedesco), « L'impiccato e la donna », che, in modi e tempi diversi, indicano come l'umano sentimento sappia superare gli stretti, freddi sentieri della morte. Ecco le succose opere di Ernesto Treccani, di Francese, di Agostini, di Morlotti, mentre una piacente, sofferta Pietà è quella, pur scarsamente mistica, di Bruno Cassinari. Ecco

oramai profilarsi le forti elaborazioni stilistiche, grafiche, coloristiche di un sicuro artista del tempo nostro, del quale, per il momento, indichiamo soltanto le sagde iniziali: R.G. Ma ci vogliamo dilettare ancora ad osservare delle opere tecnicamente valide, ma, tuttavia, di una non troppo gigantesca levatura sul piano generale della cultura. Ecco, in ogni modo, questo « Partigiano torturato » di Pizzinato, così alla comune figura del Cristo contorto di spine.

Ecco l'impetuoso, sconcertante grafismo, la sottile, essenziale dialettica narrativa, costruttiva di Emilio Vedova, poi le solide elaborazioni di Spacal, di Domenico Purificato, la ben fragorosa esposizione, la fantasiosa elaborazione emotiva ed artistica di Tono Zancanaro, sicuro emulo dei grandi Classici del ridere con l'ampia, simpaticissima serie del Gibbo!... Una grande parodia del famoso fondatore dell'Impero. Così ci imbattiamo in Nemesio Orsatti, in Aldo Borgonzoni (dall'ancor fresco, accentuatamente espressionistico « Cristo percosso »), in Mantica, mentre la figura in bronzo di Fazzini « Il fucilato » ci commuove, ci convince. Nelle vetrine i pur validi disegnatori sono presentati da due autorevoli personaggi: Podrecca, famoso illustratore dell'« Asino », e da Scalarini, che legò il suo nome di artista nonché di poeta degli umili, alle vicende dell'Avanti! del primo novecento. Berti, Pancaldi, Vespignani, Morlotti, Mantica, Giandante, Pizzinato, Salimbeni completano riccamente una spirituale sofferta visione di opere, ad un tempo chiare testimonianze d'arte e di vera vita vissuta che può ben sintetizzarsi a un certo momento nel grande quadro di Renato Guttuso: « Crocifissione », una delle opere più ammirate e discusse del tempo nostro, in cui la costruzione dei piani e dei volumi si avvale, modernamente, dell'esperienza cubista; in cui, in ogni modo, ogni caratterizzazione e ogni accentuazione di ordine grafico e coloristico si conclude sinteticamente come la parte finale di una elevata, squisita sinfonia in un forte grido di amore verso la figura dell'uomo in croce, che qui appare umilmente come fiero simbolo della più operosa e sofferta umanità.

DOMENICO GIORDANI

(I\* continua)

# Miele

dal 1898 lavatrici  
tedesche insuperabili

☎ 313.50.284

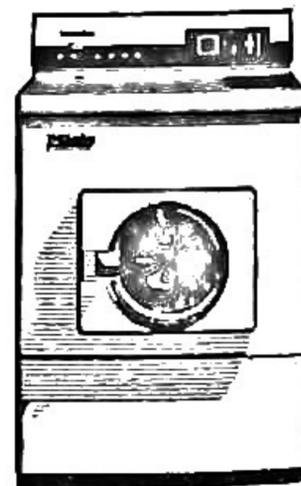


lavastoviglie  
automatica:

In pochi minuti  
lava e asciuga  
50 stoviglie

“de luxe”  
superlavatrice:

unico pulsante selettore  
per 15 diversi programmi  
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

## Il Comune sta per realizzare importanti opere pubbliche

Queste comporteranno un impiego di una somma superiore ai 150 milioni

Oltre alle numerose opere pubbliche che l'Amministrazione Comunale ha realizzato in questi ultimi anni, altre sono allo studio, altre sono in fase esecutiva, altre infine sono di prossima realizzazione.

Queste ultime riguardano in particolare la viabilità, l'illuminazione e l'allargamento graduale degli acquedotti anche nelle campagne.

Ora l'Amministrazione Comunale intende estendere la rete di distribuzione pubblica dell'acqua ad una delle più numerose ed attive frazioni del Comune, Sasso Morrelli-Giardino. Questa opera comporterà una spesa di Lire 39.569.000 che sarà prefianziata con parte di un mutuo contratto di recente a favore delle Aziende.

Altra opera rilevante che l'Amministrazione Comunale sta perfezionando nei particolari tecnici ed economici è la costruzione della nuova Circonvallazione Nord nel tratto Est da Via Selice a Viale Pisacane presso il Ponte Vecchio sul Santerno.

Oltre alla rilevantissima spesa per l'acquisto delle aree su cui avrà sede la nuova strada, saranno impiegate L. 20.956.000 per acquedotti; L. 8.790.000 per illuminazione; L. 20.232.000 per restituzione rete del gas.

Opere queste indispensabili per un efficiente funzionamento della nuova importantissima arteria di transito e per tutta la zona circostante.

Altre importanti opere sono previste nella nuova zona scolastica ad Est di Viale Dante (Via Machiavelli) per una adeguata sistemazione viabile (asfaltatura e illuminazione) onde consentire uno sviluppo razionale a tale zona che dovrà comprendere importanti opere scolastiche ed impianti sportivi di grande rilievo (Scuola Media « Valsava » - Istituto Tecnico Commerciale « Paolini » - Liceo Scientifico - Palazzo dello Sport).

Con altro mutuo di L. 71.034.000, anch'esso recentemente contratto con la Cassa di Risparmio di Bologna, sono in previsione l'asfaltatura di diverse strade di campagna, ed in particolare per L. 20.000.000 alcuni tratti di Via Pediano e Via Bergullo; per L. 14.974.000 alcuni tratti di Via Punta e Via Ponticelli Pieve.

E' evidente quindi che l'Amministrazione Comunale intende svolgere un programma organico di miglioramento ai pubblici servizi, nonostante alcune difficoltà, nella certezza di assolvere con coscienza il proprio mandato per il pubblico interesse.

## G. TARABUSI: una figura esemplare

Quando Martedì sera si concluse in Consiglio Comunale la commossa rievocazione di Gianfranco Tarabusi, mi rammaricai pensando che pur potendo portare anch'io un contributo al ricordo di questa persona cara che ci ha lasciato, mi ero fatto sfuggire l'occasione, quasi senza volerlo. Ciò era accaduto anche perchè le parole appassionate del Sindaco e quelle dense di vibrante tensione del Dott. Bassani e di altri, erano riuscite ad interpretare il sentimento di noi tutti, che in silenzio ascoltavamo, ripiegati sul ricordo della sua vita breve, ma perfettamente conclusa, perchè vissuta secondo i propri principi e la propria coscienza. Ora, comunque, non posso omettere il tentativo di cogliere qui il comune sentimento prodotto dalla sua scomparsa anche perchè, per una certa consuetudine di rapporti che ho avuto con lui mentre era in vita, apprezzai da vicino la sua vivace intelligenza, la sua grande apertura di spirito, il profondo ed autentico senso religioso che l'animava nell'adempimento di tutti i suoi doveri.

Anch'io come altri suoi coetanei, conobbi Gianfranco la prima volta nelle organizzazioni cattoliche e studentesche, in un periodo in cui la contrapposizione delle idee era accesa e violenta e i segni della distensione pacifica, di là da venire. Anche in quei tempi non favorevoli alla pratica

di una vita « dialogante » e ad una apertura spirituale che non s'appagasse solo delle parole, egli ci disse, in aderenza all'umiltà evangelica, che il cristiano deve essere il servitore degli uomini e specialmente di coloro che sono vittime della menzogna e della ingiustizia, poichè il modo più efficace di manifestare Dio è di esistere non per se stessi, ma per gli altri. L'umiltà quindi, sin d'allora, si traduceva in lui in impegno di vita, in una presa di contatto realistico con i problemi sociali ed economici, senza la benchè minima concessione ai compromessi a cui si sottomettevano gran parte di quelle organizzazioni, legate all'ipoteca dei potentati piccoli o grandi, sempre attento, in « ascolto » si direbbe oggi, per percepire le necessità dell'uomo contemporaneo.

Su questa linea si iniziò la formazione religiosa e sociale di Gianfranco e su questa duplice presa di coscienza, della fede e della vocazione terrestre, egli continuò in seguito ad arricchirsi e a rinnovarsi. E' noto quali siano state le doti intellettuali e la serietà scientifica con cui egli approfondì le sue specializzazioni universitarie e altresì i brillanti successi che hanno punteggiato la sua intensa vita di studioso e d'insegnante; ma se sorvolo od accenno solo brevemente a questi pur così importanti meriti, è perchè sono convinto che essi, se possono lasciare il rimpianto

## Il NAS - AMI per l'inserimento

### dell'Azienda nell'E. N. E. L.

Il Nucleo Aziendale Socialista delle Aziende Municipalizzate acqua-gas-elettricità di Imola, riunito in Assemblea Generale la sera del 3 maggio 1965, onde puntualizzare la sua posizione sul problema ENEL-Municipalizzate, con voto unanime, CONSTATATO che fra i dipendenti delle A.M.I. è in corso un approfondito dibattito in merito al passaggio dell'Azienda elettrica all'ENEL, dibattito che trova i sindacati dei lavoratori divisi sulla soluzione da adottare, creando uno stato di incertezza e di preoccupazione tra i lavoratori, AUSPICA un'azione concreta ed efficace, che può essere largamente unitaria, dei dipendenti, del Consiglio di Amministrazione, dell'Amministrazione Comunale, per l'accoglimento della richiesta di concessione, sulla base dell'attuale struttura territoriale. In tale senso impegna l'azione dei propri iscritti.

Qualora si ravvisi la ipotesi che il potere discrezionale dell'ENEL non si esprima in favore della soluzione auspicata, CHIEDE la sollecita definizione del problema, un onorevole inserimento della Azienda elettrica nell'ENEL, la giusta valorizzazione dei lavoratori, da sempre e con coscienza al servizio della collettività, la creazione di una sub-zona, onde evitare lo smembramento dell'attuale struttura aziendale, una strumentazione ed articolazione democratica dell'Ente Nazionale Elettrico, che consenta la partecipazione dei Comuni alle decisioni riguardanti i problemi locali, particolarmente in riferimento alla programmazione economica, INVITA l'Amministrazione Comunale, nell'ipotesi del passaggio dell'Azienda elettrica all'ENEL, a preordinare fin d'ora una ristrutturazione delle aziende Acqua e Gas, perchè queste continuino ad operare nel migliore dei modi e possano svilupparsi nell'interesse della collettività locale.

che nasce dal rammarico che la morte precoce ci ha precluso di renderci conto del suo ingegno con opere ampie e concluse, non possono contribuire, da soli, ad una perfetta comprensione della sua singolare figura umana.

Questi successi infatti, significherebbero ben poco se noi valutassimo piuttosto l'altra dimensione della personalità di Gianfranco, e cioè, la capacità che ebbe di attuare rapporti spontaneamente arditi con i suoi simili e di agire in collaborazione, in convivenza con gli altri. Cos'è infatti più degna di ammirazione di questa sua capacità di « simpatizzare » con gli altri uomini indistintamente, e di questa sua disponibilità a stabilire con tutti un rapporto che non sia di lotta astiosa e di negazione assoluta, ma di calda e partecipativa collaborazione? Accedere alla « Sapienza » e alla « Scienza » intesa come pura Ragione è un ben misero successo se non si stabilisce questo rapporto, perchè è affrontare i problemi dell'uomo in maniera astratta e disumanizzata, da uomini dimezzati, che può appagare solo coloro che si servono di successi accademici o mondani per soddisfare la loro vanità ed egoismo, la loro aggressività e concezione individualistica.

Gianfranco possedette invece la facoltà di umanizzare la sua « Sapienza » e pervenne alla « Scienza », non spinto da preoc-

cupazioni individualistiche, ma da stimoli ben più profondamente moderni, ricercando sempre un rapporto con i problemi del mondo economico e del diritto, ai quali si dedicò con così grande passione, che gli servisse ad eliminare ogni forma di sopraffazione e di aggressività che l'uomo dispiega contro l'altro uomo, con l'arma della potenza economica che spesso poggia sulla falsa legalità del diritto.

In questa opera, la Fede, il profondo senso religioso che l'animava, non gli fu di barriera alcuna, perché fu convinto che spiritualità e realtà non sono due termini antitetici, ma che anzi gli uomini saranno proprio giudicati anche per il loro realismo, per la loro più o meno aderenza alla vita, per la « testimonianza » che hanno saputo fornire nel contesto sociale in cui agivano.

Di qui nascono alcune necessarie riflessioni. La vita di Gianfranco è un esempio concreto come un credente possa trovare nella Fede motivazioni ideali di un profondo impegno storico. Di qui anche la perplessità che nasce a certa impostazione classica sul « fenomeno religioso » come elemento alienante dell'uomo dalla sua realtà concreta: la religione, se vissuta da un animo profondamente sensibile e attento al messaggio evangelico, non può soffocare lo spirito di protesta contro gli sfruttamenti e le oppressioni, non è « separazione » dell'uomo dalla sua « essenza comunitaria », ma può essere liberatrice e diventare un dato concreto alla libertà della persona umana. Così, se si riflette, non si può non concludere quanto sia difficile sostenere che l'esperienza religiosa operi una estraneazione dell'uomo dalla sua essenza sociale: se essa è vissuta nella sua espressione più pura, come lo fu in Gianfranco, e non seguendo i principi del cristianesimo borghese o certe manifestazioni di ritualismo religioso, non può essere considerata responsabile dell'alienazione socioeconomica dei singoli o come una diminuzione dell'uomo.

In questo, Gianfranco è stato un esempio.

Egli è scomparso all'improvviso, quando poteva ancora fare tanto per gli altri, quando noi che lo conoscemmo e lo apprezzammo, potevamo sperare da lui, anche se impegnati da tempo in battaglie su linee diverse, il conforto dell'amico e l'aiuto dell'uomo, preparato a risolvere con competenza i difficili problemi di una vita economica complessa e in movimento: possiamo tuttavia ripetere, con animo sereno, che la sua è stata una vita perfettamente conclusa perché « L'albero ha donato i suoi frutti ».

I. C.

### MUTUO DI 400 MILIONI AL COMUNE DI IMOLA

Il compagno On. Armaroli, ha inviato al Vice-Sindaco, compagno Capra una lettera per informarlo che la Cassa Depositi e Prestiti ha concesso un mutuo di 400 milioni di lire al Comune di Imola per l'acquisto e la urbanizzazione delle aree del Piano di edilizia economica e popolare in base alla Legge « 167 ».

E' questa una notizia importante che permetterà al Comune di Imola, che fu primo in Italia ad approvare il Piano della « 167 », di procedere spedatamente per la sua attuazione.

Ciò potrà contribuire notevolmente al superamento della crisi edilizia in sede locale e nel contempo favorire lo sviluppo della edilizia popolare e dare la possibilità a molti lavoratori di poter avere un alloggio sicuro, sano e decoroso.

# Una interessante Mostra nel quadro del "XX"

Un breve, veloce quadro della storia del nostro Paese dal 28 Ottobre 1922 al 25 aprile 1945: ecco che cosa ha voluto essere la mostra della stampa e del libro antifascisti, organizzata dal Comitato per le celebrazioni del XX anniversario della Resistenza. Con la esposizione di originali fotocopie di giornali antifascisti, di pubblicazioni clandestine, di manifesti di partiti politici e di organizzazioni sindacali si sono fatti rivivere i momenti più drammatici della nostra storia dalla marcia su Roma al delitto Matteotti, alla morte di Amendola in seguito alle violenze degli squadristi, alla guerra di Etiopia, a quella di Spagna, all'uccisione dei Fratelli Rosselli, alla catastrofe della guerra, infine alla meravigliosa fioritura della Resistenza.

In questi documenti c'è la condanna più dura e inappellabile del fascismo che in un primo periodo mostrò soprattutto il suo volto reazionario e conservatore, preoccupato soltanto di abolire le libertà statutarie per conservare il potere ottenuto con la violenza, e per il suo carattere eversivo, quello che doveva trascinare l'Italia nell'immane tragedia della seconda guerra mondiale, quello che fu il

primo a ricorrere alla parola delle armi nel 1935 con l'aggressione all'Etiopia.

A questo fascismo fatto di retorica, di violenza e di sopraffazione, contro le sue concezioni antistoriche e assurde si erse la Resistenza.

Dopo avere lottato in condizioni di palese inferiorità per venti anni, essa esplose dopo l'8 settembre 1943 in modi, potenza ed organizzazione forse prima neppure pensabili. Durò venti mesi, fu una stagione di entusiasmo, una parentesi meravigliosa nella storia d'Italia, ma fu soprattutto una scuola di responsabilità, di iniziativa, di coraggio.

### TURNI DI SERVIZIO DEI MEDICI CONDOTTI DI CITTA' NEI GIORNI FESTIVI DEL MESE DI MAGGIO 1965

Domenica 9 maggio 1965

Dott. Console Alessandro, viale Amendola n. 71 - Tel. 23639 - Dott. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5 - Tel. 24359

Domenica 16 maggio 1965

Dott. Bottau Pasquale, via Petrarca n. 44 - Tel. 24128 - Dott. Orselli Edmondo, via Appia n. 68 - Tel. 22610

Domenica 23 maggio 1965

Dott. Jacchini Umberto, via Anfiteatro Romano n. 9 - Tel. 23057 - Dott. Mondini Adriano, viale A. Costa n. 10 - Tel. 24380

Giovedì 27 maggio 1965

Dott. Ghelfi Mino, via Lippi n. 5 - Tel. 24359  
Dott. Console Alessandro, viale Amendola n. 71 - Tel. 23639

### VITA DI PARTITO

In previsione del Congresso di Zona della Lega Pensionati, sabato 8 c.m., alle ore 15, presso i locali del P.S.I. di Imola, Viale P. Galeati, 6, è convocata l'Assemblea di tutti i Pensionati socialisti.

Sarà discusso: il contributo dei pensionati socialisti in preparazione del Congresso di zona della categoria.

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 18.400  
La « Siamo sempre Noi » » 200

Totale L. 18.600

### Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista  
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle  
ore 16 alle ore 19,30. Martedì  
giovedì e sabato

### Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9  
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

Hotel - Ristorante - Bar

# OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie